

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

94.

SITZUNG

19. 2. 1971

Presidente: von FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

I N D I C E

Disegno di legge n. 104: «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971» pag. 3

Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario (n. 15/D) pag. 26

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 104: „Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1971“ Seite 3

Haushaltsvoranschlag des Regionalrates für das Rechnungsjahr 1971 (Nr. 15/D) Seite 26

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

ORE 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18-2-1971.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Devo comunicare che il gruppo consiliare del P.P.T.T. ha designato quale capogruppo il cons. Guido Sembenotti, al posto del cons. Pruner, impedito da impegni di partito.

Passiamo ora al punto 1) dell'ordine del giorno, della sessione straordinaria, cioè al disegno di legge n. 104: «**Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971**».

Prego la Giunta di voler iniziare con la lettura della relazione.

PASQUALI (D.C.): Faccio la proposta di dare per letta la relazione della Giunta.

PRESIDENTE: Se non ci sono opposizioni, la diamo per letta. Si apre la discussione generale e do la parola al Presidente della Giunta regionale per le sue dichiarazioni.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
Signor Presidente, Signori Consiglieri, siamo qui, protagonisti e spettatori di un'epoca tormentata, a cercare nel dibattito politico le vie dell'interpretazione dei tempi e del momento.

Se questa Regione, all'alba dell'anno ventitrè, è anche prossima a vedersi ridotta di ruolo e di consistenza, niente ci autorizza a diminuire oggi il significato e il contenuto della nostra presenza, che vogliamo esprimere nella pienezza della volontà politica, anche attraverso il giovamento che ci potrà derivare da tutti gli apporti costruttivi.

Il mondo cambia sempre più in fretta, ma non sempre in meglio.

La nostra società è meno povera di un tempo, ma l'uomo si trova ad esserle spesso estraneo e ribelle. In questa situazione, estremamente difficile e dura, ognuno di noi vede profilarsi pericoli propri del momento: vi è quello dello smarrimento, che aprirebbe la strada all'anarchismo velleitario e vi è quello dell'immobilismo, premessa a pericolose involuzioni. Ma più a monte ancora, se la politica continuasse a restare chiusa in pseudo

dialettiche di partito prive di capacità evolutive, se la distanza tra la vita e le istituzioni non venisse colmata, il rischio potrebbe farsi più totale, e sarebbe quello della limitazione progressiva della libertà.

E' stato notato acutamente come, all'origine di questa crisi, sta il fatto storico che, per la prima volta, dopo molti secoli, la società civile è cresciuta oltre le strutture dello Stato. La situazione che ne deriva si esprime — per raccogliere il positivo al di là di ciò che è solo tumulto, violenza e degenerazione — nella domanda di riforme. Non è però la prima volta che la richiesta di radicali rinnovamenti si rivolge alle classi dirigenti italiane. A ciascuno dei nodi della sua storia, la risposta che esse hanno dato alla sfida ha risentito del carattere nazionale, tra la venatura di denso scetticismo che cerca alleanze con il tempo per spegnere gli impulsi e la spinta opposta che abbraccia le novità per vanificarle in miti, insofferente sia alla verifica tra i discorsi e il reale, come al dovere di far seguire i fatti alle parole.

Ma noi vogliamo considerare le ricorrenti difficoltà come una sfida da accettare, l'occasione per allargare l'area di credibilità attorno all'agire dei politici. Di tale intendimento abbiamo voluto dare testimonianza anche nel bilancio che la Giunta ha presentato al Consiglio.

Apriamo un anno di lavoro che riflette in campo regionale incognite e speranze del quadro nazionale.

La situazione '70 ha presentato — nei consuntivi di fine d'anno — più ombre di quante gli ambienti ufficiali prevedessero ancora alla soglia dell'autunno. Il tasso di aumento del reddito nazionale è stato di un punto inferiore alle indicazioni, il 5,5% in luogo del 6,5-7%. Il Ministro del Bilancio, Giolitti, ha indicato i fattori che possono avere frenato l'espansione della economia durante il '70:

mancata normalizzazione della situazione all'interno delle aziende; difficoltà di ordine oggettivo, ed in parte anche di ordine soggettivo, da parte delle direzioni delle imprese, ad adattare l'organizzazione della produzione alle nuove condizioni di lavoro derivanti dal rinnovo dei contratti e dallo Statuto dei lavoratori; difficoltà, per le imprese, nell'accesso al credito e ciò proprio mentre si accennava una riduzione dei margini di autofinanziamento; sintomi di flessione accentuata nella domanda, per il settore edilizio, ma evidente anche per quella riguardante gli investimenti in impianti ed attrezzature; ed infine, ultimo ma non meno rilevante fattore, il ritardo nella approvazione parlamentare del «decretone», con conseguente mancata sincronia fra l'operazione di prelievo e l'operazione di impulso alla produzione, in termini di finanziamento degli investimenti».

Le recenti indicazioni del «Libro bianco» mi pare riconducano le cose ai problemi di fondo. La normalizzazione della situazione si realizza attraverso certe inversioni di tendenza che riguardano il «pubblico» come il «privato».

Il «Libro bianco», dando il consuntivo della spesa pubblica per il quinquennio 1965-1969, per un periodo di tempo coperto dall'impegno legislativo di un piano, ha dimostrato la difficoltà dei pubblici poteri di tener fede a propositi anche modesti e ravvicinati. Si è fatto poco di ciò che si aveva in animo di fare e troppo di ciò che era fuori delle intenzioni. Non si è saputa padroneggiare la spesa come occorreva.

Il risultato del volere e non potere è stata la rinuncia ai grandi piani di «incivilimento» del Paese, che oggi vengono ripresentati perentoriamente dai sindacati sotto il nome di riforme; non ritengo peraltro che i portavoce delle organizzazioni che le reclamano ed anche taluni loro ispiratori politici possano escludersi

dalla autocritica, perché essi hanno buona parte di responsabilità nel dissesto, non tanto quantitativo bensì qualitativo, della spesa pubblica.

LE RIFORME IN PRIMA LINEA

Diciamoci che edilizia popolare, trasporti pubblici, sistema sanitario, scuola e crisi delle città sono non da oggi i problemi della riforma. Ma se a livello di classe politica si è indugiato a suo tempo nella contemplazione dell'OSCAR della lira, quando c'erano i margini sicuri per determinare i grandi investimenti sociali, è pur vero che i sindacati hanno chiesto prima gli aumenti salariali diretti del 15 o 20 per cento e poi le riforme e le cento corporazioni dell'impiego pubblico hanno prima «occupato» i bilanci (in contrasto magari con gli interessi dei salariati industriali) e poi hanno chiesto anch'essi le riforme.

Ora è sorto il problema di sapere che cosa lo Stato può fare o non può fare: la questione non è riforme o non-riforme, ma riforme serie o fabulazione di riforme. I fini devono essere proporzionati ai mezzi; non basta dire «che cosa» si debba fare senza dire «come» si debba fare. La questione non può essere materia di propaganda per manovre di schieramento, che rischiano di inflazionare anche il linguaggio politico e svalutare dinanzi alla gente ogni proposta operativa.

Tutte le riforme di cui si parla sarebbero necessarie; e non perché si fanno scioperi generali per ottenerle, o perché un ministro vuole essere più riformatore dell'altro, ma perché, partendo da un servizio che conforti l'esistenza e la dignità dell'uomo, servono anche al nostro meccanismo di sviluppo. Ma è chiaro che tutte le riforme non si possono fare insieme, a meno che si fornisca la prova dei mezzi disponibili.

In questo contesto, il ricorso alla «confittualità permanente» non è una conquista, né una strategia valida per i lavoratori, se essa rischia di arrestare — per fatti diretti e riflessi — il meccanismo di sviluppo.

Negli ultimi due anni le giornate di lavoro perdute in Italia hanno raggiunto una dimensione dodici volte superiore a quella degli altri cinque Paesi della Comunità messi insieme. Nel 1963 solo la Germania ci superò come percentuale del prodotto nazionale destinata ad investimenti fissi lordi; oggi il nostro Paese è, tra i «Sei», quello che investe proporzionalmente di meno, benché sia quello che notoriamente ne avrebbe maggior bisogno. Sono due pennellate: ma disegnano un quadro.

Mi pare evidente che l'elemento decisivo per le previsioni del 1971 sia l'andamento degli investimenti. In questo senso, il Ministro del bilancio ha parlato ultimamente di una «azione compensativa» in termini di accelerazione nel 1971, per scavalcare l'andamento frenato nel 1970.

Il rifinanziamento e il rilancio della politica per il Mezzogiorno, il programma ampliato delle Partecipazioni statali, la nuova politica per la casa, i fondi affidati all'IMI per la ricerca e sviluppo, e per la ristrutturazione e la riconversione delle aziende in crisi, dovrebbero essere i canali attraverso i quali convogliare «l'impegno pubblico». Questo delinearli coerente della politica di sostegno governativo dovrebbe dissipare le remore che hanno reso incerto l'investitore privato, toccato in prima persona da quel fenomeno che il neologismo di moda chiama «disaffezione» e che già Galbraith aveva condensato nella sua celebre osservazione secondo la quale «infinitamente più importante del saggio di interesse e della disponibilità del credito è lo stato d'animo». In questo senso,

il problema del '71 investe essenzialmente una questione di fiducia.

IL PIANO QUINQUENNALE

Certamente, anche gli strumenti per prevedere e per operare hanno da essere adeguati.

Se dovessimo verificare il discorso del piano sui risultati del primo quinquennio in Italia, potremmo dirci delusi.

Tre cifre — relative all'impiego delle disorse — sono sufficienti a misurare le divergenze tra obiettivi e risultati. La quota degli investimenti sul reddito, nel quinquennio scorso, è stata del 20%, contro il 23% fissato dal Piano; quella degli investimenti sociali sul reddito del 2,8% contro il 4,1%; quella degli investimenti del Mezzogiorno sugli investimenti nazionali è stata del 27%, contro il 40% programmato.

L'importante è che da certe distorsioni verificatesi, si tragga il necessario insegnamento.

Dal Progetto 80 e da certi recenti scritti di Saraceno emerge chiaramente che del primo programma economico nazionale non è ripetibile la concezione di una programmazione che pretenda di porsi come generale e generico messaggio politico, come sintesi di un'azione riformatrice proiettata nel lungo periodo, quella che è stata chiamata «programmazione-messaggio».

Il Progetto 80 e gli scritti di Saraceno mettono in rilievo, invece, l'esigenza di impostare la programmazione come «sistema per l'assunzione di decisioni».

Il tema che si pone alle forze politiche è appunto questo: fare del programma un sistema per l'assunzione di decisioni, con tecniche razionali, inserite in un contesto democratico.

Il fondo del ragionamento rimane: sempre meno si può essere disposti — come nell'era classica del capitalismo borghese —

ad una registrazione dei fatti e sempre più occorre porre una sfida all'incertezza. Qui è la ragione del piano, in un disegno, un progetto — come si dice oggi — che pieghi le forze produttive alla volontà degli uomini.

Il Progetto 80 ipotizza un piano che parte dalla definizione di una strategia generale e delinea un quadro di compatibilità, ma il cui nerbo è costituito da una serie di progetti operativi che sono la guida dell'azione pubblica: i progetti sociali; i programmi di promozione.

Non ci meraviglia che, in questo quadro, il problema del Mezzogiorno riacquisti una fisionomia di problema nazionale atto a rompere lo schema delle due Italie, una che produce posta di fronta ad un'altra che contempla; non ci meraviglia che si parli di incentivi e di disincentivi; che non si sia più disposti a credere che i problemi del Sud si risolvano al Nord, perché tale illusione ha avuto la dura sentenza venuta da sradicamenti umani, dagli alti costi, da tensioni sociali. Ad una condizione però: che si vadano a fare cose con serietà e non sull'onda violenta delle spinte passionali, del calcolo elettorale o della provocazione di piazza.

Noi che siamo in un'esperienza regionalistica e ci crediamo, vogliamo vedere nel nuovo discorso sul piano l'occasione per valorizzare il ruolo non subordinato, non esecutivo, ma creativo e dialettico delle Regioni e — nel nostro caso — anche delle Province autonome. Esse hanno il loro posto nella attuazione della politica di piano, la quale può comportare, in qualche misura inevitabilmente, una tensione centralizzatrice molto forte; ed il loro ruolo è nel senso anticentralista, di autonomia, di equilibrio fra istanze centralizzatrici e istanze autonomistiche che sono connaturate ad una democrazia.

Il 1971 fa registrare un «vuoto» nella programmazione nazionale e nella conseguente

articolazione regionale. Noi però abbiamo nei programmi economici provinciali 1968-1970 le linee guida per l'ulteriore procedere, mentre alle Province autonome — per l'elaborazione del secondo programma economico — abbiamo già trasmesso le nostre indicazioni di lavoro.

Ma poiché qui siamo anche in sede di consuntivo, è utile ricordare che per il 1968-1970 i programmi avevano posto a carico della Regione, per attuare od agevolare iniziative rientranti nelle materie di sua competenza, una spesa complessiva di circa 65 miliardi di lire, corrispondente a poco meno di un terzo della spesa necessaria per il totale finanziamento dei programmi (221 miliardi); dette iniziative dovevano, in concreto, essere assistite con i fondi propri della Regione, con le leggi nazionali amministrare dalla Regione, oppure con leggi statali operanti congiuntamente a leggi regionali ed infine con quelle per le quali la Regione può svolgere attività promozionale, come per il FEOGA, o è chiamata ad esprimere l'intesa.

Lo stato di attuazione dei programmi implica un esame di tipo quantitativo, che si deve necessariamente limitare agli impegni di spesa assunti o assicurati sulle anzidette fonti di finanziamento.

Da questo angolo visuale risulta che il costo pubblico triennale che abbiamo determinato per realizzare le previste iniziative rientranti nella sfera di competenza regionale, ammonta a circa 51 miliardi di lire, corrispondendo al 77% dell'importo totale previsto per il triennio. A livello provinciale il grado di realizzazione è dell'84% nel Trentino e del 69% in Alto Adige; ma, come ho rilevato l'anno scorso, il confronto tra i due programmi economici provinciali è scarsamente attendibile a causa dei diversi criteri adottati che trovano una delle più evidenti manifestazioni nelle diverse aspettative formulate rispetto all'intervento straordinario nel settore primario.

A livello settoriale l'impegno pubblico appare più vicino alle previsioni nei settori agricoltura e foreste (87%) ed opere pubbliche (97%), mentre più discosto risulta nei settori commercio (47%), difesa del suolo (55%), turismo (61%) ed industria (62%).

Ora sappiamo che il secondo programma quinquennale nazionale sarà preparato in tre fasi: nella prima, che sarà completata entro la fine di febbraio, verranno definiti gli obiettivi generali; nella seconda, che dovrebbe concludersi entro giugno, saranno formulate le previsioni di sviluppo per singoli settori e per le diverse del Paese; con la terza e ultima fase si conta di arrivare alla presentazione al Parlamento, entro settembre, del documento finale, con i progetti più importanti da realizzare nel quinquennio.

Tre di questi grandi progetti — politica della casa, riforma della sanità, rilancio del Mezzogiorno — sono in fase di avanzata elaborazione.

Detto questo, come precisazione di ordine generale, io credo che dobbiamo fare una considerazione molto semplice a questo punto: «quale è la condizione di efficacia della politica di piano?» Ecco: la prima e più generale condizione di efficacia è la volontà politica di praticare una politica di piano. Ma, perché questa volontà politica possa manifestarsi, è necessaria la stabilità politica.

La politica di piano non è un problema né solo teorico, né solo culturale (dal punto di vista culturale credo che molte cose si siano andate chiarendo); il problema è squisitamente politico: o siamo capaci di realizzare una politica di riforme, e quindi la programmazione, oppure se le forze di maggioranza non saranno capaci di realizzare questa politica, allora verranno meno i presupposti stessi del centro-sinistra e quei vincoli di solidarietà che tengono unita la maggioranza.

I DATI REGIONALI

Ma il dibattito sul bilancio, dalla doverosa inquadratura nazionale, è necessario faccia cornice anche alla tematica tipicamente regionale.

Benché i dati a tutt'oggi disponibili non consentano ancora un giudizio definitivo e completo sull'evoluzione dell'economia regionale nell'anno testé trascorso, si può tuttavia affermare fin d'ora che l'annata agraria 1970 si è conclusa con risultati complessivamente soddisfacenti mentre, per contro, le attività industriali, dopo un spunto di ripresa ad inizio dell'anno, non hanno corrisposto in seguito alle aspettative di un rilancio capace di portare il settore su adeguati livelli di espansione e di rinnovamento tecnologico e strutturale; le attività commerciali hanno segnato per quasi tutto il periodo un andamento prossimo alla norma, ma hanno tuttavia chiuso l'annata in fase flessiva a causa dell'indebolito sostegno della domanda.

Le attività turistiche nel '70 hanno segnato un crescendo, con un aumento nei confronti del 1969 pari all'11% negli arrivi, al 13,4% nelle presenze, con lieve espansione nella permanenza media più accentuata presso gli esercizi alberghieri rispetto a quelli extra-alberghieri.

L'andamento del mercato del credito è stato caratterizzato in regione, per gran parte del 1970, da una carente dinamica dei depositi bancari e, analogamente a quanto è avvenuto in sede nazionale, da una non favorevole evoluzione strutturale dei depositi stessi, dovuta ad un eccezionale trasferimento di mezzi monetari dal «risparmio» al «conto corrente», cui si è rivolta la preferenza della clientela a causa dei tassi singolarmente elevati offerti a questa seconda categoria di deposito.

Gli interventi a medio termine nel settore del credito fondiario sono risultati difficoltosi soprattutto a causa del mercato delle cartelle,

rimasto costantemente pesante nonostante il ritocco apportato ai relativi tassi di interesse, causa quest'ultima della inoperatività in regione di importanti leggi statali, quali la 614 e la 326, ora in via di riattivazione; inoltre le restrizioni nei finanziamenti operate presso il Mediocredito centrale hanno messo in difficoltà gli interventi a medio dell'Istituto regionale.

In epoca più recente la situazione creditizia generale è peraltro migliorata, anche se non è seguita una corrispondente espansione della domanda per investimenti.

In tema di forze di lavoro elementi indicativi si possono attingere dai dati medi delle rilevazioni campionarie — aventi quindi valore approssimativo — condotte dall'Istituto Centrale di Statistica nei mesi di gennaio, aprile e luglio del 1970, che poniamo a confronto con le analoghe medie riferite al 1969.

E' da registrare un non favorevole andamento della consistenza delle forze di lavoro, che appare del resto in linea con l'analoga tendenza riscontrabile in campo nazionale. Esso si spiega tenendo conto delle modificazioni della composizione delle forze di lavoro stesse, che — per l'azione di vari fattori, come l'esodo agricolo, il più largo accesso dei giovani al mondo della scuola, l'aumento dei pensionati ed altri motivi — si evolvono verso dimensioni qualitativamente migliori.

Sotto questo profilo, l'evoluzione strutturale dell'occupazione presenta in regione una sensibile flessione degli addetti alle attività agricole (—12,9%) e un aumento degli occupati nel settore terziario (+4%), mentre il volume dell'occupazione industriale sarebbe rimasto invariato.

Il rapporto forze di lavoro-popolazione presente sarebbe passato dal 36,7% del 1969 al 36% del 1970.

In merito ai conflitti di lavoro si deve limitare l'esame al periodo gennaio-agosto 1970

per indisponibilità di dati Istat più recenti.

Premesso che la fonte considera soltanto gli scioperi attuati per motivi inerenti ai rapporti di lavoro, si può osservare che nel periodo in esame le ore complessivamente perse in regione sono state 1.035.000 contro 657 mila nell'analogo periodo del 1969 (+57,5%).

Le difficoltà in cui versano il mondo del lavoro nonché le attività produttive trovano conferma nei dati concernenti il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Le integrazioni salariali, espresse in ore, autorizzate complessivamente in regione nel 1970 in sede di gestione ordinaria superano del 37,5% quelle autorizzate nel 1969.

Ma risulta chiaro fin d'ora che nei primi mesi del 1971 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha subito una nuova notevole accelerazione, essenzialmente in provincia di Trento.

Una panoramica di sintesi della situazione economica regionale deve chiudersi con il riferimento indicativo più caratterizzante, quello sul reddito prodotto.

Soccorrono a tale intento gli studi Tagliacarne-Barberi, in attesa che l'Istituto Centrale di Statistica soddisfi più tempestivamente a questa importante esigenza conoscitiva.

Secondo gli indici Tagliacarne, l'economia locale avrebbe espresso un saggio di crescita di entità insufficiente a ridurre il divario che la separa dalle aree più progredite del Paese.

Nel periodo 1963-1969 il reddito regionale, espresso a prezzi costanti, avrebbe progredito ad un tasso medio annuo (4,0%) relativamente più basso di quello riferito all'intero Paese (4,9%).

In prima approssimazione detta evoluzione può considerarsi una ulteriore conferma che una più accentuata espansione dell'economia regionale dipende dallo sviluppo della produttività dei vari settori economici da conseguirsi attraverso il miglioramento delle strutture agricole e commerciali, l'allargamento

— nell'ambito del settore industriale — delle attività manifatturiere, il potenziamento del turismo e lo stimolo delle capacità imprenditive, secondo le linee già tracciate dalla programmazione economica.

La struttura dei più recenti ed aggiornati conti economici presenta sostanzialmente le medesime caratteristiche cui si è fatto ampiamente cenno nelle precedenti relazioni.

Rispetto ai corrispondenti valori nazionali, il Trentino-Alto Adige mostra un impiego di risorse relativamente maggiore in investimenti e minore in consumi; una quota di risorse destinata ad investimenti percentualmente più elevata per il settore primario e per la pubblica amministrazione, ma relativamente minore per il settore industriale; una quota parte del reddito prodotto al suo interno, trasferita, al netto delle importazioni, verso altre Regioni italiane e all'estero. In altri termini la regione, analogamente a quanto si verifica normalmente nelle regioni dell'Italia settentrionale, impiega per consumi ed investimenti un complesso di risorse inferiore a quello formatosi al suo interno.

Il processo di formazione e di impiego delle risorse riflette sufficientemente le caratteristiche e le deficienze strutturali dell'economia regionale e la inadeguata azione dei fattori e dei settori propulsivi, sui quali più volte si è intrattenuto il Consiglio regionale.

L'andamento del reddito globale ha influito ovviamente sul ritmo di sviluppo del reddito pro-capite; nell'intervallo 1963-1969 il reddito per abitante della provincia di Bolzano è salito da 526.732 a 751.736 lire (+42,7%) e quello della provincia di Trento da 449.617 a 715.224 lire (+59,1%).

Nonostante i progressi evidentemente conseguiti, altre province hanno potuto esprimere accelerazioni maggiori delle nostre, che hanno perso posizioni nella graduatoria in ordine decrescente, in base al reddito prodotto per

abitante; Trento è scesa dal 41° al 47° posto e Bolzano dal 25° al 39° posto. Il nostro problema rimane quello di correre più degli altri per metterci alla pari con gli altri.

UN PUNTO DI SVOLTA

Come affrontare ora l'attualità? Senza fare opera di profezia, ma inquadrando in una previsione attendibile una serie di giudizi e impressioni, riteniamo vada profilandosi un punto decisivo, che riteniamo sarà tra marzo ed aprile. Se si verificherà per allora un rilancio produttivo, la ripresa di marcia della nostra economia consentirà di realizzare obiettivi dei quali esistono le premesse, data la nuova disponibilità di liquidità, mentre i prezzi appaiono stabilizzati e sono presenti iniziative potenzialmente pronte a partire.

La questione è essenzialmente di clima, cioè di riflessione generale, diciamo pure di tregua, che consenta di ridare spazio alla ragionevolezza, pur nel confronto. Nessuno arischia se non può fare la sua partita con tutte le carte sul tavolo.

Nonostante tutto, una presenza sindacale nuova, non meno rivendicativa perché seriamente impostata, si fa strada con fatica, pur tra difficoltà ed asprezze interne, isolando quelle punte della confusione culturale e dell'astrattismo velleitario, i sociologi approssimati ed i lottatori continui, come i nipotini di Mao disprezzatori dell'economia considerata scienza triviale.

Pur di fronte a molti silenzi e ambiguità, ci pare giusto dire che sotto ogni cielo, ma in Italia soprattutto, e nel Trentino evidentissimamente, non si può dare partita vinta a quelli che rendono vano ogni programma costruttivo con la teoria e la prassi della contrattazione permanente, a quelli che si rifiutano di contemperare le richieste con le possibilità reali del mercato, a quelli che vogliono maggior potere senza nessuna maggiore re-

sponsabilità, a quelli che ci chiedono le nuove industrie e per infantile e diseducante gioco pseudo-sindacale le strozzano appena nate, mettendole fuori dalla competizione.

Quando si produce meno di quanto si consuma, abbiamo l'inflazione, o la recessione, o ambedue le cose insieme, che non sono imputabili ad un «sistema economico», ma a certe regole dell'economia valide ovunque. E' quello che accade quando in Polonia o in Russia i prezzi aumentano del 30%; e la stessa cosa accade a Cuba quando Castro denuncia una colpa propria per incompetenza e una colpa delle masse per disobbedienza ai semplici «incentivi morali e collettivi», quasi che per cambiare la testa alla gente — e fare a meno dell'economia — bastasse un proclama.

La Jugoslavia, il Paese dei comunisti buoni, dove si fabbrica l'attesa sintesi tra «piano» e «mercato», ha svalutato il dinaro del 20% dopo averlo svalutato alcuni anni fa del 66%. Nessuno è sceso in piazza, anche perché in certi Paesi non è il caso di farlo. Ma ecco un fatto che riguarda non solo la vita, ma l'organizzazione della vita: di queste cose, come tutti sanno, è fatta l'esistenza quotidiana.

Eppure non una parola è stata spesa per spiegare il fenomeno, non se n'è occupato neppure chi giudica possibile cambiare d'un colpo il «sistema» in cui viviamo senza danno alcuno.

Si deve concludere che non i modelli vicini e conoscibili interessano, ma quelli più lontani possibile.

Ora, a quelli che hanno responsabilità di governo, i quali sono al loro posto non per avidità di potere o per ricerca di applausi, assai graditi da altri, non si chieda di praticare certe vie del facilismo all'italiana. E quindi, se c'è, come c'è, un momento duro e grave nel settore industriale, da noi non si pretenda di risanare sistematicamente i guai combinati da terzi, fossero imprenditori arretrati e sordi oppure agitatori professionali, né ci si chieda

di accettare come valida l'invocazione all'industria di Stato, secondo lo slogan del momento. Noi vogliamo iniziative a partecipazionestatale, siamo convinti della loro funzione portante e irradiante, stiamo lavorando per determinarne l'insediamento; un incontro probabilmente risolutore si avrà tra non molto con il Ministro alle Partecipazioni statali. E' importante che, in questo contesto, un punto fermo si sia convenuto recentemente in Regione con i responsabili delle organizzazioni sindacali, alla presenza del Ministro Piccoli: l'iniziativa a partecipazione statale, se deve rispondere alla sua funzione, non può venire quassù né sviluppando azione infermieristica né di cronicario, mettendo sigla propria ad esistenti aziende senza avvenire. Poiché essa, sviluppando una sua prospettiva anche socialmente rilevante, deve comunque rispettare, almeno in linea di principio, quella comune misura di efficienza che è la remunerazione del capitale, non possiamo non pretendere che qui si intervenga con una struttura aziendale qualificata, per tipo di iniziativa, per chiamata di addetti, per livello di salari, per stile di conduzione.

TRE OBIETTIVI 1971:

1. - L'occupazione

Presentando il bilancio 1971, noi abbiamo buona certezza che il dibattito sul documento e sulla situazione di fatto che esso riepiloga, sarà idoneo a differenziare le posizioni dialettiche fondate sul reale e sulla conoscenza dei dati, da quelle che con esibizione di pressapochismo avventuroso e purtroppo incorreggibile — anche presupposta la buona fede — è avvenuto di trovare scritte ultimamente su qualche quotidiano o su notiziari ispirati dalla denigrazione premeditata oltre che periodica.

Oltre tutto, è questa l'occasione e la sede prima per il compito della verifica, della proposta, dell'argomentare e del controargomentare.

Davanti a noi, in questo traguardo '71, poniamo tre obiettivi principali: il sostegno all'iniziativa e all'occupazione industriale, una azione specifica di difesa dell'ambiente per una migliore qualità della vita, un consolidamento del sistema di sicurezza sociale. C'è un collegamento tra questi obiettivi ed è una unica, rinnovata e potenziata volontà di servizio all'uomo che vogliamo protagonista e non vittima del nostro tempo.

Il discorso sul settore industriale è il più impegnativo, dico il più pressante del momento, spesso il più angoscioso. Respingo la tesi di quelli che — utilizzando i dati più evidenti di una congiuntura pesante — vanno per comodità di tesi polemica costruendo il cimitero delle ciminiere. Ad essi ricordo che nel periodo tra il 1964 e il 1969 la legislazione e gli strumenti operativi regionali hanno determinato possibilità ulteriore di occupazione per 4.900 posti nel Trentino e per 2.800 posti in Alto Adige. Che vi siano situazioni di difficoltà è indubbio, ma non tutte le difficoltà hanno un denominatore comune. Né è la struttura delle piccole e medie industrie — tipica della nostra regione — la sola esposta oggi al vento delle avversità congiunturali. Abbiamo oggi anche giganti che si sono trovati i piedi di argilla. Vorrei quindi mettere in guardia contro talune semplificazioni.

Mi pare che la funzione di sostegno alla iniziativa e all'occupazione industriale richieda all'ente pubblico di mantenere credito alla sana e valida iniziativa imprenditoriale. Noi vediamo con interesse evidenziarsi una classe di imprenditori e di dirigenti di azienda che, in misura e con peso crescente, si dimostrano pronti a capire che la convivenza nella fabbrica non si costruisce su un freddo interscambio tra lavoro e mercede, che il dialogo sugli obiettivi della produzione e sulle modalità di lavoro è parte doverosa e integrante di un corretto produttore e civile procedere, che una certa logica del profitto fine a se

stesso ha da essere recisamente ripudiata.

Per consentire o favorire lo sviluppo degli investimenti, l'Amministrazione regionale intende puntare sugli organismi esistenti sostenendo l'attività del Mediocredito.

E' già in corso di presentazione al Consiglio un disegno di legge che prevede la concessione di una fideiussione regionale al Mediocredito in corrispondenza di emissione di prestiti obbligazionari fino a 20 miliardi che l'Istituto prevede di collocare all'estero.

Parallelamente viene predisposto un disegno di legge che ripete l'operazione 1970 di apertura di credito in conto corrente infruttifero per 1 miliardo a favore dello stesso Mediocredito.

Devo ricordare che nell'ambito del 1970-1971 le Casse Rurali della regione sono state sensibilizzate — attraverso opportune iniziative — a fare più sostanziosamente la loro parte a diretto sostegno dell'economia regionale, riducendo certe forme di presenza sui mercati esterni; ciò che sta avvenendo con l'assorbimento di 3 miliardi di obbligazioni del Mediocredito.

Il convergere di queste iniziative dovrebbe irrorare in modo notevole il sistema del credito, consentendo una sostanziosa ripresa non solo per le operazioni attinenti al settore industriale, ma anche per l'agricoltura — attraverso la definizione di rilevanti impegni FEOGA — e per il settore del turismo ove un blocco di operazioni sulle leggi 614 e 326 sarà messo finalmente in condizione di «partire».

Accanto a ciò, sono da considerare il rifinanziamento della legge n. 6 per le agevolazioni creditizie (con una ipotesi di movimentazione intorno ai 15 miliardi) ed il rifinanziamento delle leggi n. 11 del 1965 e n. 2 del 1970 per l'acquisizione di aree industriali, quest'ultima mettendo a disposizione delle Province — mediante un mutuo che andremo a contrarre — la somma di due miliardi.

Per le aziende che si trovano in difficoltà, l'impegno regionale è stato diretto ad ottenere l'intervento straordinario previsto dalla legge statale n. 1470.

Ma faremo riferimento ulteriore alla legge statale di prossima approvazione, al fine di salvaguardare l'attività ed i livelli di occupazione di imprese in difficoltà. Tale legge prevede interventi per la riconversione e ristrutturazione di imprese industriali, tendendo a migliorare anche l'azione a favore delle aziende in crisi, finora svolta dalla legge n. 1470, mediante la costituzione di una società finanziaria per azioni, costituita dall'IMI e dai principali enti di gestione delle partecipazioni statali (EFIM, ENI e IRI).

Il provvedimento, che potrebbe essere definitivamente approvato entro febbraio, rappresenta uno dei canali attraverso i quali il Governo intende convogliare l'impegno pubblico per sostenere il livello degli investimenti nell'attuale delicata fase congiunturale. Non mancherà, come finora non è mancata, la debita azione di segnalazione e di pressione.

In questo contesto, può apparire una carenza, quella della Finanziaria, che non è compresa nella nostra attuale previsione di iniziativa. Già in commissione finanze ci si è intrattenuti sul tema, posto che anche in sede locale, e precisamente nel programma di sviluppo economico per la provincia di Trento, è riconosciuta la necessità di provvedere alla creazione di una finanziaria di sviluppo, mentre successivi riconoscimenti in ordine alla opportunità di ricorrere a tali organismi quali strumenti di una politica di sviluppo, si sono avuti in occasione delle Conferenze regionali della industria, e, più concretamente, attraverso la predisposizione e presentazione di un apposito disegno di legge da parte della Giunta regionale.

Abbiamo ritenuto che il momento non consentisse di realizzare ora l'impegno, avendo riferimento sia alla congiuntura presente

sia alla conseguente considerazione che due enti, oggi forzatamente dotati di modeste disponibilità finanziarie, avrebbero potuto portare rapidamente ad un sensibile divario tra risultati e obiettivi.

Restiamo peraltro a contatto con le esperienze che in questo settore si vanno conducendo. Vediamo rinforzarsi l'esigenza di procedere con molta cautela, attesa soprattutto la complessità del problema della armonizzazione delle due componenti, pubblicistica e privatistica, che caratterizzano l'istituto. Significativa appare, sotto questo profilo, la evoluzione intercorsa fra la funzione originariamente considerata propria della finanziaria di sviluppo — cioè di strumento per promuovere l'afflusso di capitale rischio — e quella che oggi viene sempre più frequentemente loro attribuita, ossia quella di strumento dei pubblici poteri per intervenire in via diretta nel processo di sviluppo in vista del conseguimento degli obiettivi posti dalla programmazione economica; significativa è pure la circostanza che il progressivo allontanamento dall'originaria configurazione si sia verificato proprio nelle zone meno sviluppate sotto il profilo economico, anche per effetto del crescente peso assunto da obiettivi e finalità di interesse extraziendale nell'impostazione della attività sociale.

Obiettività di informazione vuole si dica che le finanziarie operanti nelle Regioni a Statuto speciale nonché in talune altre zone di Italia (Mezzogiorno ed Italia Centrale) hanno nel complesso portato un contributo modesto allo sviluppo economico locale, mentre, in taluni casi, hanno presentato continue e gravose perdite quando non hanno addirittura dato luogo a casi di malcostume. Al riguardo è sufficientemente indicativa la constatazione — dedotta da riservati e qualificati studi — che, per ogni lira impiegata, ne sono state perse ben sette; tale dato risente in modo particolare dell'incidenza dell'andamento deficitario

di due specifiche società finanziarie, ma, comunque, un semplice esame dei bilanci delle finanziarie operanti in Italia conferma ampiamente l'esigenza di attenzione intorno a questo tipo di esperienza.

2. - La difesa dell'ambiente

Ho parlato di tre traguardi essenziali per il 1971 e mi sono diffuso a parlare del primo. Ma c'è un discorso che si fa avanti impetuoso e pressante come le ragioni prime di vita. E' il discorso sulla qualità della vita.

La crescita economica indefinita, nelle società industriali, è giunta al limite dell'assurdo e non può continuare senza che le società stesse, le quali credono di crescere indefinitamente, si deteriorino invece progressivamente, trascurando sempre più i servizi e le necessità pubbliche per rincorrere le immagini e le suggestioni dei «Caroselli» serali, modellate sulle regole del profitto come che sia. E' in definitiva tutt'altro che certo un benessere che si misuri soltanto dal ritmo di crescita del reddito nazionale lordo, se esso non è accompagnato dalla soddisfazione dei bisogni reali dell'individuo e della collettività, e dallo equilibrio tra gli uni e gli altri, se lo sviluppo economico resta isolato da quello civile. Non ha senso la corsa a ciò che è soltanto moda, richiamo indiscriminato all'utile o al superfluo. Se la gente viene spinta così alla perdita dei valori, all'inerte ricezione della pubblicità, a non distinguere, l'uomo diventa vittima di se stesso e la terra rischia con lui, alla lunga, l'inaridimento spirituale e insieme l'avvelenamento progressivo.

Oggi gli scienziati avvertono che sarebbe del tutto condannabile un processo che mirando intenzionalmente all'aumento del benessere materiale dell'uomo, culminasse nella distruzione della base fisica del mondo.

Così, oggi il punto di vista ecologico importa di vedere le cose da un'angolazione diversa, una vera e propria, ma costruttiva rivoluzione culturale.

Nel bilancio '71 abbiamo voluto determinare una spinta caratterizzante di spesa pubblica in direzione di un miglioramento della qualità della vita. Parliamo anzitutto di difesa dagli inquinamenti dell'aria. Il Parlamento ha approvato più di quattro anni fa una legge contro l'inquinamento, ma si è atteso tre anni il regolamento per il settore degli impianti di riscaldamento domestici ed è appena ora pronto per il Consiglio dei Ministri il regolamento antismog per i veicoli con motore Diesel.

Abbiamo poche armi, in parte spuntate, contro questi fenomeni.

La Regione operando attraverso il Comitato antismog ha modo di occuparsi, con le Province autonome, dell'inquinamento atmosferico, ma di fronte all'inquinamento della acqua, utilizzando lo Statuto, può al massimo affermare e praticare la salvaguardia della salute degli uomini attraverso la difesa della fauna ittica. Peraltro anche questa minima potestà di intervento ci è valsa e vale per mettere sotto controllo certi scarichi industriali.

In attuazione del programma legislativo noi puntiamo su un provvedimento per la costruzione, su base comprensoriale, di impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e su una legge che agevoli l'installazione di impianti di depurazione delle emissioni atmosferiche da parte di aziende industriali già operanti, essendo chiaro che le nuove iniziative non potranno fruire di agevolazioni regionali ove non assicurino in partenza la piena corrispondenza alle norme di legge vigenti.

Parallelamente, utilizzando sensibilità doverosa e intendimenti di coordinamento più che attribuzioni di competenze statutarie, proseguirà l'opera di presenza e di iniziativa con gli uffici a ciò preposti attorno ai problemi di difesa della salute all'interno degli stabilimenti.

Ma il discorso della qualità della vita ci pare comporti non solo fatti di prevenzione o di repressione, ma anche quelle agevolazioni indispensabili atte a rendere meno squilibrate e disuguali le modalità del vivere quotidiano, soprattutto per i periferici, i pendolari, lavoratori e studenti in particolare. Nel programma 1971 — a proseguimento di fatti avviati l'anno scorso — abbiamo previsto spazio per una indicazione operativa adeguata nel settore dei trasporti.

Il discorso sulla riforma di trasporti in sede nazionale è entrato in questo momento in un tunnel dal quale non sappiamo quando uscirà. Certo non prima che altre riforme di settore non vengano quantificate nei costi e definite nelle modalità.

Esso per noi rimane la componente rilevante di un impegno intorno alla qualità dell'attuale vivere civile, un settore chiave nell'assetto e nei servizi territoriali, uno strumento regolatore rispetto a intollerabili situazioni di costi umani, economici e sociali.

Ben al di là di una passiva contemplazione della ripartizione di competenze tra enti autonomi, noi consideriamo che il settore dei trasporti — che attua la mobilità e che, a sua volta, postula infrastrutture viabilistiche — svolge non soltanto un ruolo strumentale nell'uso del territorio, ma, appunto per le strette interconnessioni sempre esistenti tra efficienza o carenza dei trasporti ed obiettivi definiti e posti per l'assetto del territorio, è chiamato ad assolvere ad una specifica funzione nella correzione di situazioni, nelle tendenze evolutive e nelle esigenze di altri interventi per l'organizzazione del territorio.

Ne consegue la necessità, per attaccare le carenze alla radice, di perseguire interventi coordinati nelle due direzioni: riassetto del territorio e finalizzazione all'obiettivo più ricco e complesso dell'organizzazione territoriale stessa dei criteri di intervento e del ruolo dei sistemi di trasporto, e reciprocamente. E' ov-

vio che, con questa istanza di non svincolare il settore dei trasporti (che non ha fine a sé stante) dai problemi reali in cui viene esposto, si torna a ribadire l'urgenza di interventi risolutivi, e non soltanto palliativi, nella legislazione urbanistica.

Quanto fin qui abbiamo approfondito sul piano concettuale ci permette di considerare piuttosto approssimativa la proclamazione di una scelta alternativa tra motorizzazione privata e trasporto pubblico, soprattutto quando si voglia concludere indicando tout court obiettivi di pubblicizzazione del settore come soluzione taumaturgica. Il problema, più che di pubblicizzazione dei servizi, è quello di un controllo reale dell'ente pubblico sui servizi di trasporto, che porti, tra l'altro, ad ampliare l'utilizzazione del mezzo pubblico, soprattutto in vista della riduzione dei costi di congestione e dei costi a carico delle amministrazioni locali. Una seconda constatazione ci porta a dire che non ha più senso una distinzione netta tra «politica» dei trasporti extraurbani ed urbani, dal momento che hanno influsso reciproco e si integrano a vicenda e per il fatto che i confini urbani diventano sempre più fluidi.

Una terza osservazione ci porta a constatare — anche se il discorso è più della pianura che della montagna —, una fase di recupero nell'uso del trasporto ferroviario sinora considerato obsoleto e perciò piuttosto trascurato e lontano da un livello soddisfacente.

Una quarta osservazione, frutto di attente indagini, ci porta ad escludere per ora l'utilizzazione di canali navigabili per il trasporto di merci. Il discorso, in sé apprezzabile e di teorica convenienza, nel caso specifico di nostro interesse di un collegamento tra il Mincio e il porto di Riva del Garda, comporta troppe controdeduzioni per risultare producente e attuabile.

Intendiamo ora procedere sulla via di una azione di riforma del settore su strada,

che avrà la prima fase in una operazione di razionalizzazione del settore resa possibile dalle recenti indicazioni della commissione Fontanella.

Nella prospettiva a più lungo termine, secondo linee di tendenza già evidenziate dalla Giunta in occasione della discussione del disegno n. 95 contenente sovvenzioni straordinarie alle imprese concessionarie di autoserizi urbani, dovremo individuare i necessari punti di riferimento nelle iniziative e provvidenze a livello governativo, nelle competenze delle Province autonome in materia urbanistica, nei poteri loro affidati per la predisposizione dei programmi provinciali di sviluppo economico e nel coordinamento dei Comuni interessati in quanto, attraverso il loro intervento operativo, sia come singoli che, più prevedibilmente, come consorzi a livello comprensoriale, dovrà poggiare la concreta azione di intervento di tipo pubblico. La realizzazione di tale complesso di iniziative ha per scadenza il dicembre 1973, dopo aver giudicato studi e proposte alternative di soluzione che ci perverranno dalla attività di una équipe di esperti già al lavoro, i quali prevedono un programma di consultazioni con categorie di settore, enti pubblici ed organizzazioni sindacali.

Tale quadro di novità comporta, per quanto ci riguarda, una nuova legge regionale sulla concessione dei servizi di trasporto pubblico, diretto ad agevolare gli enti locali nell'assunzione dei servizi di trasporto urbano.

Può essere utile ricordare che nel breve periodo si colloca invece un intervento, del quale è espressione la legge già votata dal Consiglio, intesa a consentire la continuità del servizio nei centri maggiori attraverso l'erogazione di una sovvenzione annua sul deficit di gestione accertato attraverso il meccanismo analiticamente previsto dalla legge stessa.

I due tipi di intervento si saldano nel tempo in quanto si prevede che, alla fine del 1973, anno di scadenza delle provvidenze fi-

nanziarie disposte nella legge precitata, siano stati predisposti gli altri strumenti atti a fare luogo alla seconda fase dell'intervento pubblico.

3. - La sicurezza sociale

Il terzo traguardo 1971 riguarda un più compiuto sistema di sicurezza sociale.

Premminente importanza, a questo riguardo, assume anche nella nostra regione l'impegno per una riforma sanitaria che, nella salvaguardia delle prerogative riconosciute dallo Statuto di autonomia e dentro i limiti della cosiddetta legge cornice, il cui progetto è in corso di approvazione da parte del Governo, costituisca l'occasione di un profondo rinnovamento del settore.

L'obiettivo di un effettivo riconoscimento del diritto alla salute da parte di tutti i cittadini, una razionale programmazione delle strutture di medicina preventiva, curativa e riabilitativa da parte dei poteri regionali e locali di effettiva globale responsabilità di assicurare i servizi sono e saranno, anche nel corrente anno, motivo di impegno diretto della nostra amministrazione.

Del resto abbiamo appena ultimata una profonda discussione in quest'aula su questi argomenti e non mi pare di dovere riepilogare più dettagliatamente il discorso dei traguardi, dei tempi e delle modalità.

Abbiamo fatto una ricognizione sugli aspetti più pressanti di questa tematica, di per sé inesauribile e che dal modificarsi delle modalità di vita deriva costantemente l'esigenza di nuove forme di intervento.

Di fronte a risorse limitate e pur nella ricerca di determinare iniziative incisive abbiamo deciso di operare con particolare incisività in due settori: l'aumento degli assegni familiari ai coltivatori diretti e l'avvio a costruzione, su base comprensoriale, di case di riposo per anziani.

La legge del 1967 sugli assegni familiari prevede l'erogazione di 22mila lire annue per

i figli a carico dei coltivatori diretti e per quanto si dica prossimo un intervento dello Stato perequativo rispetto ad altre categorie, noi abbiamo considerato dovere di giustizia e, aggiungo, di riparazione, anticipare una misura di riequilibrio economico e sociale. Sponderemo 400 milioni così da portare l'assegno da 22 mila a 33 mila; non tutto quello che avremmo voluto fare, ma quanto potrà determinare su 36 mila posizioni sensibili miglioramenti che gioveranno all'intero nucleo familiare specie là, come in Alto Adige, dove le famiglie sono particolarmente numerose.

Con la legge sulle case di riposo — già delineata come schema di lavoro da una commissione costituita l'anno scorso tra esponenti regionali e provinciali — avvieremo la ristrutturazione di un servizio di presenza sociale che vuole giovare — anche utilizzando le conclusioni della conferenza regionale sull'assistenza del 1968 — di esperienze ed apporti atti a costituire un sistema di ospitalità nel quale l'anziano sia protetto senza essere isolato, mantenuto nel circuito della vita e quindi non chiuso alla società della quale vogliamo continui a far parte. Prevediamo la possibilità di realizzare opere per 2 miliardi.

Vorrei richiamare l'attenzione su un'altra decisione: intendiamo contribuire — con lo Stato e le Province autonome — a realizzare istituzioni a Trento e a Bolzano per gli handicappati fisici, i subnormali in particolare, anche in attuazione di un voto espresso l'anno scorso dal Consiglio regionale.

A noi pare doveroso questo intervento nel suo significato di riconoscimento e di solidarietà: riconoscimento a quanti con il solo ausilio del sacrificio personale hanno posto dignitosamente e positivamente le basi per un'opera di ricupero e di restituzione.

Ciò richiama doverosamente la nostra sensibilità e, appunto, la nostra solidarietà. Prevediamo, con un mutuo per 400 milioni, la partecipazione alle due iniziative.

INTERVENTI SETTORIALI

Ho parlato di tre traguardi per il 1971. Essi sono i più caratterizzanti, non possono essere i soli.

Se è vero che la nostra economia è rapidamente passata ad una fase di spiccata industrializzazione, è anche vero che l'agricoltura è una fonte inalienabile di ricchezza, di occupazione di lavoro umano e di impiego di capitali. Sarebbe un errore ritenere che il Paese possa fare a meno dell'agricoltura solo perché altri Paesi sono in grado di rifornirci dei prodotti essenziali a più basso costo.

Ci sono alcune constatazioni da fare.

La prima è riferibile alle informazioni provenienti da Bruxelles. C'è da pensare che la politica agricola della CEE sia giunta ad un'autentica svolta. Mansholt sta elaborando e discutendo con la Commissione un nuovo piano da presentare al Consiglio dei Ministri: al fondo c'è la diversa situazione creatasi oggi in Europa rispetto all'epoca dell'elaborazione del Piano Mansholt, che avvenne nel 1968, sulla base di studi e di osservazioni precedenti.

L'importanza dell'agricoltura nell'avvenire dell'Europa era stata sopravvalutata, si afferma negli ambienti comunitari: soprattutto la evoluzione dell'Italia verso l'industrializzazione e quindi la riduzione degli addetti all'agricoltura hanno preso in contropiede la politica agricola comunitaria.

Ormai, il nostro Paese non ha più di 4 milioni di lavoratori nelle campagne ed è quasi a livello della Francia. Il tasso di «inurbamento» e di abbandono della terra resta molto intenso, e quindi cambia proprio il Paese che era servito quale punto di riferimento per la politica agricola comunitaria.

L'imminente ingresso di un Paese fortemente «importatore» come la Gran Bretagna e di altri tre «esportatori» come l'Irlanda e la Danimarca e la Norvegia muteranno pro-

fondamente le condizioni del Mercato agricolo in Europa. Tutto il regime di interventi e di prezzi di orientamento sarà quindi rivisto nella nuova formulazione del Piano Mansholt.

La Commissione non vuole parlare di un «nuovo Piano Mansholt», ma i cambiamenti di fondo saranno tali (sempre secondo le indiscrezioni) che questa definizione sembra molto vicina alla realtà. Dovremo essere vigilanti perché ad una somma di attenzioni e di provvidenze non succeda ora una serie di semplificazioni e di negligenze.

La seconda constatazione riguarda il «vuoto» legislativo esistente a livello nazionale, tale da richiedere urgentemente che — almeno nell'ambito di una soluzione ponte — il Piano Verde abbia prosecuzione.

Ma, all'interno di questo quadro, si possono formulare alcuni giudizi o almeno alcune problematiche. La prima riguarda l'azienda diretto-coltivatrice. Vediamo che essa non può esprimere i vantaggi economici suoi propri se non è efficientemente organizzata, cioè se non ha dimensioni adeguate alle nuove tecnologie ed ai tipi di agricoltura che possono essere scelti nei vari ambienti agricoli del nostro Paese: il 30% del totale numero di aziende agricole risultavano all'ultimo censimento avere una superficie fino ad un ettaro; il 31,4% delle aziende risultavano da uno a tre ettari.

La statistica non consente di differenziare le esigenze della montagna da quelle della pianura e d'altra parte, per la montagna, noi abbiamo sempre fatto riferimento al turismo come indispensabile fatto integrante.

Non si tratta comunque più di aumentare il numero delle aziende coltivatrici. Occorre fare spazio ad una politica selettiva degli aiuti di riorganizzazione, di ampliamento delle superfici e di integrazione interaziendale.

Vediamo con estremo interesse venire avanti una spinta nuova dai giovani. Vi sono gruppi che vanno superando il concetto che

identificava proprietà con azienda; quello che essi vanno ponendo operativamente è il concetto di impresa, attorno al quale promuovere la politica agricola, nelle forme di gestione associata.

La direttiva comunitaria, in corso di esame (che vorrebbe riservare gli aiuti di ristrutturazione in parte a carico degli Stati nazionali ed in parte a carico della Comunità) subordinatamente alla presentazione di piani aziendali di riforma (che assicurino un dato reddito minimo per persona attiva occupata nell'azienda stabilmente) ci sembra accettabile, purché la sua applicazione tenga conto delle diverse realtà agricole che caratterizzano il nostro Paese e dei diversi tipi di agricoltura.

Il secondo giudizio riguarda l'orientamento delle colture e degli allevamenti. L'apparente e a volte preoccupante situazione di abbondanza di certi prodotti spesso deriva dalle spinte quantitative delle produzioni, mentre è stato spesso trascurato l'aspetto qualitativo della produzione. L'abbondanza dei prodotti di qualità scadente è una piaga della nostra agricoltura (come di quella francese), che trae origine dalle vecchie tendenze autarchiche e da situazioni di carenza o di facili esportazioni o di soccorsi AIMA che a volte hanno incentivato la pigrizia del consolidamento della tradizione anziché una coordinata evoluzione delle produzioni.

Il terzo giudizio è sullo sviluppo della meccanizzazione agricola, che, probabilmente, è stato dispersivo ed antieconomico.

Le macchine sono state spesso interpretate come un mezzo di sostituzione della mano d'opera mancante, di elevata importanza nel quadro di un nuovo tipo di agricoltura. E' mancato un orientamento dei produttori, è mancata un'azione di assistenza organica, continuativa. Tutti (industriali, commercianti, consorzi, ecc.) hanno cercato di vendere più macchine possibile e le aziende si sono inde-

bitate senza curarsi di formulare piani di ammortamento della spesa di acquisto, senza avere precisa nozione né di tempi di impiego delle macchine, né della razionale proporzione tra la superficie meccanizzabile e il costo delle macchine.

La fase odierna sembra di riflessione tanto che nei primi quattro mesi del 1970 il numero delle macchine immatricolate è inferiore a quello dell'eguale periodo del 1969 e ciò nonostante l'accentuarsi dell'esodo dalle campagne.

Il quarto giudizio riguarda lo sviluppo dell'associazionismo fra i produttori che nel territorio regionale ha registrato una evoluzione indubbia, lasciando tuttavia aperto il quesito se ai vari livelli si sia fatto tutto il possibile per superare certe esistenti e resistenti barriere psicologiche e di convenienze. Le associazioni produttori nel Trentino-Alto Adige, anche contate su una mano, probabilmente restano troppe e ci sono altri passi da maturare. Occorre fare dell'altro per incoraggiarli e renderli indispensabili. Come non vedere che la presenza sui mercati specie esteri non può essere né episodica, né saltuaria, né disarticolata, né condotta con lo stile di superate furbizie?

Al fondo, ci pare evidente che occorra procedere verso la configurazione di un nuovo uomo nella campagna, un vero e proprio imprenditore, preparato sotto il profilo tecnico, informato e non solitario nella competizione. Per il Trentino una delle ipotesi allo studio è quella di rivitalizzare per queste funzioni — specie nel profilo dell'assistenza tecnica — il Consiglio agrario forestale provinciale. Per connessione ed in funzione di un servizio ancora utile per l'agricoltura abbiamo messo allo studio la ristrutturazione delle Aziende Agrarie di Trento.

Sul piano eminentemente legislativo, accanto all'annunciato disegno di legge per la assistenza tecnica, prevediamo di tamponare

i vuoti del Piano Verde attraverso interventi per favorire i prestiti di conduzione, la realizzazione di opere di miglioramento fondiario, il rifinanziamento della legge per le colture pregiate e l'aumento degli stanziamenti per la zootecnia.

Mi soffermo sul settore del turismo per ricordare che nel programma legislativo, accanto all'intervento per il comparto alberghiero ultimamente approvato dal Consiglio, prevediamo il rifinanziamento della legge che prevede provvidenze per la realizzazione di impianti sportivi complementari all'attività turistica.

Quanto al settore dei trasporti, una legge di nuova formulazione rispetto a quella già operante, regolerà interventi per agevolare la realizzazione di impianti funicolari aerei in servizio pubblico, con una spesa movimentabile intorno ai 2 miliardi.

La valorizzazione della montagna, ottenuta attraverso l'incentivazione delle iniziative che le sono più proprie, sottintende la sua difesa. La commissione De Marchi — che ora ha concluso i lavori — ha largamente recepito le indicazioni della conferenza dell'Adige, tenuta nel 1967. Noi proseguiamo il nostro programma di 3 miliardi di lavori annui, avendo per ora assicurato — di fronte alla totale assenza di interventi finanziari statali — un primo stralcio per il 1971 pari a 2 miliardi attraverso disponibilità regionali.

Nel settore dei lavori pubblici prevediamo, accanto alle iniziative per la realizzazione di stabilimenti di smaltimento dei rifiuti solidi, e per le case di riposo, il rifinanziamento delle leggi n. 40 del 1968 per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, e n. 10 del 1968 che prevede l'erogazione di contributi o l'assunzione diretta della progettazione di opere di interesse di enti locali.

Nel settore terziario desidero sottolineare il sostegno dell'intrapresa commerciale, considerata anche nelle sue sempre più espres-

sive e rilevanti diramazioni all'estero; opereremo un ulteriore e per ora conclusivo intervento di rifinanziamento della legge 46 (con una spesa movimentabile di 3 miliardi) e rifinanzieremo la legge n. 15 del 1964 per la costruzione di magazzini commerciali, con una movimentazione prevedibile per un miliardo.

L'indicazione conclusiva è la seguente: abbiamo predisposto un programma legislativo 1971 di 29 leggi, accantonando a sostegno di tale impegno la somma di due miliardi 699 milioni e prevedendo di contrarre mutui per 4 miliardi 800 milioni. All'interno di tali previsioni di spesa, il rapporto tra spese correnti e spese di investimento è del 48,8% contro il 51,2%. Vorrei peraltro ricordare — per evitare il ripetersi di talune approssimative argomentazioni polemiche — che spese correnti non sono solo quelle di funzionamento, ma anche quelle di redistribuzione del reddito, che investono la specifica iniziativa di molti Assessorati.

Indicativamente, la spesa movimentabile attraverso le conseguenti iniziative viene calcolata in 39 miliardi.

L'elencazione dei dati e delle cifre non dispensa da una sottolineatura sulle modalità del lavoro da svolgere, cioè dell'ambito e della dimensione. Più volte e non a caso ho citato il comprensorio come riferimento a tale problema di dimensioni.

Certamente, non ci sfugge l'attualità mentre andiamo costruendo una prospettiva. I Comuni oggi vivono una vita estremamente travagliata e non sarà mai adeguato il riconoscimento che occorre dare a quanti a quei livelli espongono fatiche e preoccupazioni, con comprensioni scarse e contestazioni frequenti.

Qualcuno chiede che si vogliano adeguare i fondi per i Comuni deficitari. Considereremmo un errore farlo in questo momento, quando — a parte le iniziative statali — sulla finanza comunale — andiamo delineando, anche attraverso la nostra legislazione, spinte

tali che dovrebbero favorire e rendere producenti riunificazioni e riassetto territoriali corrispondenti alle esigenze del momento. Sensibili a grossi problemi soprattutto nelle più rilevanti comunità, a favore delle quali interventi sostitutivi o di sostegno dell'ente superiore potranno essere studiati, non vogliamo per altro verso incoraggiare il permanere di situazioni anacronistiche, anche se rivestite del prestigioso richiamo alle tradizioni o alla autonomia locale.

Ma nel presente e nell'avvenire i comprensori possono rappresentare, sia a livello politico, che a livello amministrativo, un nuovo spazio sia territoriale che di contenuto politico, tale da decongestionare i servizi pubblici e da rappresentare una efficiente forma di partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica.

Non possiamo tuttavia nasconderci che anche il proseguimento di questo importante obiettivo politico, incontra, nell'assetto costituzionale vigente, difficoltà notevoli di realizzazione.

Vi è un problema di ripartizione delle competenze tra Regione e Province autonome, e ve ne è un secondo, più complesso, relativo alla compatibilità con le competenze attuali degli enti autonomi con l'ipotesi di un nuovo tipo di ente che, almeno a livello degli auspici, dovrebbe assumere una qualificazione di ente territoriale, cioè di ente intermedio.

Gli studi fin qui compiuti, sia in sede regionale, con specifico riguardo alla competenza in materia di enti locali, sia a livello provinciale, nell'ambito della tematica urbanistica, hanno lasciato dubbi sulla possibilità per gli enti autonomi di legiferare dando vita ad un tipo di ente pubblico da collocarsi come ente intermedio tra Regione, le Province e i Comuni.

Le difficoltà proprie derivanti dalla programmazione economica, pur essendo attualmente indefinito il quadro delle procedure che

dovranno regolarla, non sono certo tali da favorire l'inserimento di un nuovo livello consultivo o decisionale.

Doverosamente dobbiamo guardare le cose nei loro diversi aspetti, anche i più difficili, per non avviarci, in modo incauto, su terreni nei quali le difficoltà di soluzione diventano poi insormontabili. Tuttavia dobbiamo ribadire la nostra ferma intenzione di valorizzare i comprensori, in una prima fase almeno come Consorzi fra enti locali sia per la gestione della politica urbanistica, sia eventualmente per la gestione di altri. In una linea di volontà politica e di studi già in corso teniamo in evidenza la prospettiva dell'ente intermedio che si renderà alla lunga per vari aspetti risolutiva. Operando sull'attualità, ci proponiamo tuttavia modalità di avvicinamento all'obiettivo: ad esempio non troviamo corrispondente la delimitazione delle attuali regioni e zone agrarie e forestali, e giudichiamo utile realizzare sia a livello degli uffici che a livello generalmente operativo in senso amministrativo, una coincidenza tra comprensori urbanistici e organizzazione regionale di detti servizi.

Inoltre, intendiamo dare come direttiva di fondo quella di tendere nei nostri interventi di carattere economico ed amministrativo ad una concreta valorizzazione dei comprensori e a tenere conto a tutti gli effetti delle aree comprensoriali che verranno delimitate dalle Giunte provinciali.

Penso che il Consiglio regionale vorrà confortare questa linea di indicazioni della Giunta regionale e che anche da parte dei rappresentanti delle Province autonome si possa considerare questa linea della Giunta regionale come una ulteriore dimostrazione di disponibilità e di collaborazione dalla Regione verso le due Province.

IL NUOVO STATUTO

Signori Consiglieri,

questa Giunta nella sua attuale fisionomia di convergenza politica della D.C. e della S.V.P. attorno ad un programma di lavoro che ho già avuto occasione di illustrare l'11 maggio scorso, si presenta ad un primo giudizio che è insieme sul consuntivo e sul preventivo, nell'anno che precede la fine della legislatura — posto che non ne pare probabile il prolungamento — e nell'imminenza di mutamenti sostanziali per gli istituti autonomi nel Trentino-Alto Adige.

Sono stati mesi questi, di rilevante impegno della Giunta, alla quale è ben presente il progressivo allargarsi dell'area sulla quale l'ente pubblico è chiamato ad esprimere funzioni di indirizzo e di presenza diretta, sviluppando contatti e collegamenti anche con l'esterno, così da confermarsi in un ruolo di Regione «aperta» quale vogliamo essere.

L'attuale fase di transizione tra l'attualità e il futuro, tra la struttura del momento e quella che è in divenire, si giova di un positivo stato di rapporti tra Regione e Province autonome. Riflesso di tale situazione si è registrata anche a Roma nella positiva apertura riscontrata presso il Governo in sede di trattativa sull'art. 60 dello Statuto, tale che ci ha portati a conseguire un incremento di 8 miliardi rispetto al 1970.

Dall'inizio di questa legislatura, dal 1968, la compartecipazione alle entrate erariali di cui all'art. 60 dello Statuto è aumentata dai 12 miliardi e 600 milioni ai 26 miliardi e 300 milioni del 1971 con un incremento percentuale del 108,73 per cento.

Questa situazione di positive intese ha avuto espressione anche nell'incremento della attribuzione alle Province autonome di quota parte dell'art. 60, sia pure sulla spinta della contingente e straordinaria flessione delle entrate, in conto R.M. determinata dalla legge sulla detassazione dei redditi dei lavoratori dipendenti. Dagli 840 milioni del 1968 si è passati a 7 miliardi del 1971; di conseguenza,

dall'inizio della legislatura, il fondo sull'articolo 70 è stato incrementato del 733 per cento.

Quanto al futuro, l'approvazione, da parte della Camera dei Deputati, del disegno di legge costituzionale n. 2216, contenente modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, ha convalidato e consolidato l'iniziativa del Governo italiano ed ha aperto la strada al conseguente esame del Senato.

Ricordo che nel frattempo il Consiglio dei Ministri ha già presentato alla Camera il disegno di legge contenente misure di attuazione del «pacchetto» da realizzare attraverso l'adozione di leggi ordinarie.

La rilevanza politica del voto parlamentare non sfugge a nessuno; così pure va sottolineato l'impegno politico ed amministrativo che la Regione e le Province autonome devono costantemente perseguire, anche nel periodo che ci separa dall'attuazione della riforma statutaria, in modo che la continuità di lavoro e la disponibilità verso i problemi della comunità siano pienamente assicurati, tenendo conto anche del particolare, difficile momento che andiamo attraversando.

Mi sembra doveroso sottolineare l'importanza di alcuni emendamenti introdotti dalla Camera nel disegno di legge di riforma dello Statuto, emendamenti che, a giudizio della Giunta regionale, hanno migliorato la legge costituzionale, in particolare a livello delle competenze autonomistiche, del regime finanziario e della tutela dei gruppi linguistici.

Infatti, come è già noto, è stata introdotta tra le competenze concorrenti delle Province autonome anche quella relativa alle attività sportive e ricreative, con i relativi impianti e attrezzature. In tale modo la Camera ha accolto un voto da lungo tempo espresso da molti ambienti della Regione e fatto proprio anche dalla Giunta regionale che aveva sollecitato i Parlamentari a farsi parte dili-

gente per l'introduzione di questa competenza tra quelle degli enti autonomi.

Per quanto riguarda il nuovo sistema di finanziamento delle future Province autonome, anche al fine di riequilibrare prevedibili flessioni nel gettito conseguenti all'entrata in vigore di norme statali, è stata prevista la devoluzione alle Province dei 9/10 del gettito dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dei dipendenti delle imprese industriali e commerciali addetti agli stabilimenti situati nei rispettivi territori.

Inoltre è stata elevata da 5 a 9/10 la quota delle tasse di circolazione relative ai veicoli immatricolati nei territori provinciali devoluta alle Province.

Nel sistema di finanziamento della futura Regione, in particolare per far fronte alle esigenze nel settore della previdenza sociale che resta affidato alla competenza della Regione, abbiamo operato con positivo risultato perché venissero devoluti alla Regione — in aggiunta ai cespiti previsti dal disegno di legge — anche i 9/10 del provento del lotto, elevando nel contempo da 8 a 9/10 la quota del gettito delle imposte sulle successioni e donazioni devoluta alla Regione. Rispetto ad una quota di introiti annui calcolata in 6 miliardi, si è potuta migliorare la posizione per una cifra di 6-700 milioni circa.

Tra gli emendamenti apportati al disegno di legge, significativo mi pare quello che prevede l'impugnazione di leggi statali oltre che per violazione dello Statuto, anche per violazione del principio di parità tra i gruppi linguistici.

Con questa disposizione si crea anzitutto un parallelo con l'art. 82 dello Statuto che prevede che le leggi regionali o provinciali possano essere impugnate davanti alla Corte Costituzionale dello Stato anche per violazione del principio di parità tra i gruppi linguistici.

In secondo luogo l'emendamento viene ad

allinearsi con quanto ha recentemente stabilito la Corte Costituzionale con la sentenza n. 192 del 28 dicembre 1970, relativa alla legge statale recante norme in materia di collocamento dei lavoratori agricoli.

In questa sentenza la Corte Costituzionale ha esplicitamente riconosciuto che il principio sancito dall'art. 6 della Costituzione in base al quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche assume rilevanza, analogamente a quello di parità dei diritti dei cittadini appartenenti a qualunque gruppo linguistico, ai fini della proposizione di ricorsi da parte degli enti autonomi davanti alla Corte Costituzionale.

Il recente voto parlamentare determina indubbiamente l'esigenza di un collegamento anche più sistematico e organico tra la Regione e le Province autonome in modo da predisporre tempestivamente le misure che dovranno essere adottate per assicurare in ogni caso la piena funzionalità dei tre enti nel momento del trapasso dei poteri.

L'ALLINEAMENTO A TRE

In questo contesto di propositi, da lungo tempo andiamo dedicando attenzione al particolare problema del personale, essendo nel nostro intendimento quello di determinare situazioni il più possibile allineate nello stato giuridico e nel trattamento economico del personale dipendente dagli enti pubblici.

Sul problema del personale regionale si sono lette ultimamente valutazioni, come premessa ad aperture polemiche, spesso inesatte per impostazione, nelle quali non si sa se giudicare preminente l'intendimento vagamente moralistico o l'esigenza autoreclamistica.

Anche se i problemi particolari del personale regionale potranno trovare adeguata considerazione nel corso della discussione articolata sul bilancio regionale 1971, ritengo utile anticipare qui, alcune notizie e linee di

rettrici sulle quali si è mossa e procede la Giunta regionale.

Vi sono tre gruppi di problemi:

1. - quelli connessi con l'esigenza di allineare lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dipendente dai tre enti autonomi;
2. - quelli connessi con i provvedimenti statali di riassetto delle carriere e del trattamento del personale statale;
3. - quelli particolari relativi all'amministrazione del personale regionale.

La prima tematica deriva, sostanzialmente, dalla aspirazione manifestata dal personale dipendente dalla Regione e dalle Province autonome e condivisa, in linea generale, dalla Giunta regionale e dalle Giunte provinciali, di procedere in sede legislativa a quanto necessario per determinare, nell'ambito del personale regionale e provinciale, stato giuridico e trattamento economico il più possibile uniformi.

Perciò, dopo un approfondito esame, è stata considerata la opportunità di considerare come metro valido quello di seguire lo orientamento del legislatore regionale che ha parificato i dipendenti regionali ai dipendenti statali, sia per quanto riguarda lo stato giuridico che il trattamento economico, differenziandosi, per quest'ultimo, con l'aggiunta di una speciale indennità del 35 per cento, in un primo tempo destinata a consentire l'impianto degli uffici regionali, ora mantenuta — a livelli globalmente inferiori rispetto alle agevolazioni di altre Regioni — anche in coincidenza con una situazione di minore prospettiva di carriera rispetto al personale statale e con una generale esigenza di invogliare, anche attraverso tale indennità, la partecipazione agli appositi concorsi, specie per il settore tecnico, così da inserire tendenzialmente forze capaci al servizio della pubblica amministrazione.

Acquisito tale principio ed affermata la volontà da parte dei tre enti di allineare i trattamenti, si dovranno, nel dialogo in atto con le organizzazioni sindacali del personale, realizzare le necessarie intese, dalle quali deriverà la predisposizione in scadenze precisabili di conseguenti strumenti normativi e di correttivi opportuni.

In questo contesto di situazioni e con particolare riguardo al bilancio in discussione, una illustrazione particolare può riguardare il problema del riassetto delle carriere per il personale della Regione.

Poiché in base alla legge regionale vigente, i dipendenti regionali sono automaticamente agganciati allo stato giuridico ed al trattamento economico disposto a livello statale, il riassetto si è dovuto prevedere come attuabile anche a livello regionale; mentre invece a livello delle due Province, in virtù della diversa legislazione vigente, il riassetto viene a fare parte della tematica sopra illustrata relativa alla revisione delle legislazioni in atto.

Tuttavia, per rendere completamente attuabili per tutte le categorie di personale regionale i provvedimenti del riassetto, si è dovuto predisporre un disegno di legge che chiarisce alcuni aspetti applicativi dei provvedimenti statali di riassetto nei riguardi di determinate categorie di personale regionale; di tale disegno di legge la Giunta confida sia prossima la discussione e la votazione in aula.

Esiste poi una tematica, direi di normale amministrazione, all'interno del personale regionale, che richiede una costante opera di legislazione per sistemare situazioni generali e settoriali, e che verrà in evidenza dopo che la fase di dialogo con il sindacato sarà stata conclusa.

Parallelamente, registriamo una tendenza ad estendere la tematica del trattamento degli enti pubblici anche investendo il personale dei

Comuni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli ECA.

Le organizzazioni sindacali rappresentative di questo personale hanno rimesso alla Regione e alle Province proposte e iniziative, anche a livello legislativo, tendenti ad unificare il trattamento dei dipendenti pubblici dipendenti da enti locali, anche in attuazione dell'art. 56 dello Statuto speciale, che consente alla Regione di fissare i principi generali sull'ordinamento del personale dei Comuni.

Su questi problemi, né facili né di vicina soluzione, si sono avviati tra la Regione e le Province autonome e successivamente con le organizzazioni sindacali nella fiducia di poter trovare punti di incontro da sottoporre allo esame e alla approvazione del Consiglio regionale.

E' da vedere in quale modo pervenire a forme di sostanziale giustizia senza determinare disequaglianze o squilibri.

Ritengo che non ci si debba qui prestare a facili polemiche esterne. Certo è che a qualificati livelli retributivi deve corrispondere una sempre più adeguata e crescente produttività di lavoro, tanto più necessaria in quanto si tratti di servizio a favore della collettività.

Signori Consiglieri,

la mia esposizione mi sembrerebbe incompleta e inadeguata se non tornasse per una conclusiva valutazione politica sui fatti che hanno reso tormentati i giorni più recenti, sottolineando anche una doverosa nostra azione di pronuncia, che questo Consiglio ha già espresso.

Credo che vicende come quella che stiamo vivendo, nel loro aspetto patologico, debbano farci ricordare ancora una volta che tutta la nostra Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, si fonda sul rifiuto della violenza e della sopraffazione, si fonda sul consenso, come ogni democrazia degna del nome, e non

sulla prevaricazione di gruppi minoritari decisi a imporre la loro legge con le armi della intimidazione e del terrore. E forse mai come in questo momento il Paese mostra una stanchezza crescente per una certa silenziosa abdicazione allo spirito della carta costituzionale, che ha reso possibile l'acuirsi del clima di violenza.

NO ALLA VIOLENZA

La violenza non può essere mai giustificata per nessun motivo. Il clima di civile confronto esige il ripudio netto di qualsiasi estremismo se si vuole arrivare, come tutti vogliamo, a colpire nel cuore ogni centrale eversiva, non soltanto quando essa è di destra e si presta a determinate interpretazioni politiche, ma anche quando si ammantava con pretesti o con simboli di sinistra.

La democrazia ha tutte le armi per difendersi: senza ricorrere a leggi eccezionali, ai comitati di salute pubblica, ad un certo frontismo di nuovo conio ultimamente rilanciato. Siamo convinti che per il codice, oltretutto, i reati non possono avere bandiera.

Vi sono estremisti opposti che non solo a Roma o Milano, ma anche a Trento, vanno segnando di giornate nere le nostre cronache. Può essere che qualcuno utilizzi la tesi degli «opposti estremismi» per non chiamare quando occorre il fascismo con il suo nome. Ma gli «opposti estremismi» esistono, son due fatti patologici della nostra società che si alimentano a vicenda. Se «gli eredi del duce stanno diventando più attivi», la responsabilità ricade in buona misura su «interventi irresponsabili» di gruppi estremistici della sinistra extraparlamentare. L'ha detto, non certo casualmente, la «Pravda», molto recentemente.

Perciò di fronte a molti silenzi, a molte ritirate, a certi allineamenti, noi ci consideriamo, per quanto ci riguarda, in posizione di osservazione, con occhi aperti e bocca per parlare, vigilanti per la democrazia e la li-

bertà, senza cadere nel gioco di quelli che vorrebbero far pagare al Paese le conseguenze dei loro giochi insurrezionali.

Ma qualche accento anche recente sentito qui dentro e fuori di qui sulla Regione dell'anno ventitre richiede un cenno di replica.

Leggendo qualche nota o sentendo qualche discorso, si dovrebbe dedurre che siamo qui all'anno zero con le pagine di un'esperienza di ventitre anni scritte tutte nel verso sbagliato. Eppure non è questo il giudizio che si dà alla Regione fuori di qui, non è neanche il giudizio che in sedi altamente autorevoli e anche recentemente si è voluto dare, non è neanche — a ben vedere — il giudizio che ne viene dato qui dentro, se solo misuriamo il lavoro legislativo svolto da questa assemblea ed i consensi che hanno sistematicamente accompagnato anche nei voti molte leggi e iniziative. Così che, quando si parla di riforma sanitaria, si guarda al Trentino-Alto Adige per un impegnativo onere guida, quando si parla di difesa del suolo, tecnici nazionali ed esteri scelgono come campo di osservazione i criteri di lavoro ed i lavori realizzati quassù, ed anche quando certe Regioni a Statuto normale ricercano un modello di riferimento — certo perfettibile, certo da migliorare — nell'impostazione del quadro della spesa pubblica, guardano a questa Regione e, per il loro ambito di competenza, a queste Province autonome.

Certamente dobbiamo continuamente ripristinare in noi lo spirito della Costituzione, la volontà, non velleitariamente contestatrice, di dare allo Stato una articolazione ed una presenza più pienamente democratica, l'intendimento di mantenere contenuto di sostanza politica all'intesa con quei partiti che — anche se non partecipi di una alleanza di maggioranza governativa — si costituiscono all'interno di una assemblea ed anche di questa assemblea come espressione di forze popolari e vitali, con i quali c'è un linguaggio comune

sui problemi di sviluppo civile ma, più al fondo ancora, sulle regole di convivenza in una società che voglia avere la democrazia come metodo permanente, convintamente acquisito e praticato, non sostituibile e non intercambiabile di espressione e di rapporto.

Nel cammino della nostra esperienza, ci stiamo avviando a creare una generazione senza precedenti nella storia. Per la prima volta la società s'è assunto il compito di massificare i livelli di istruzione superiori. Quali saranno gli effetti sulla nostra cultura, le nostre istituzioni politiche ed economiche, nessuno può dirlo, ma è ragionevole presumere che si tratta di un processo irreversibile. La nuova generazione è la prima del futuro.

Questa generazione nuova, inoltre, vive in un clima ben consolidato di clamorosi sviluppi tecnologici. Essa ha visto il mondo rapidamente, drasticamente trasformato dalla tecnologia, sicché spesso è portata a concludere che soltanto a una mancanza di volontà, o di fatto a una cattiva volontà operante, vanno ascritti i mancanti sviluppi positivi in tanti settori sociali dove l'esigenza di mutamento è evidente.

Oggi i giovani non vogliono neanche sentir parlare dell'ingiustizia, della guerra, della povertà, di queste piaghe del nostro tempo. Anche se essi non sempre prendono lezione dalla storia e dai modi in cui la società si realizza, il loro credo è chiaro, potente, pieno di ideali.

Ma noi dobbiamo associarli al nostro sforzo e il nostro sforzo deve essere genuino, senza ipocrisie e strumentalizzazioni, perché essi — quelli che vogliono essere positivi — non siano duramente delusi.

Signori Consiglieri,

la Giunta ha delineato il suo programma per il 1971. Abbiamo detto le linee essenziali, non il particolare. Con i colleghi assessori sono pronto a rispondere anche sul dettaglio.

Crediamo possa risultare chiaro il segno

di volontà politica che vogliamo porre in una battaglia concreta, vicino alla gente.

Per parte nostra e con la vostra proposta, critica o consenso, vorremmo contribuire a ristabilire credibilità per l'ente pubblico, a rompere la crosta dello scetticismo che è il male più nascosto e grave che insidia giorno dopo giorno la nostra democrazia. Battere lo scetticismo, lavorare sui problemi, chiamare a raccolta intorno a obiettivi comuni, ottenere partecipazione al dibattito, interpretando e facendosi capire, è per noi il metodo di lavorare al servizio del Paese e di un mondo più cosciente della propria capacità di rinnovarsi.

PRESIDENTE: A questo punto è stato convenuto, come loro tutti sanno, che ancora nella seduta odierna debba essere trattato il bilancio del Consiglio regionale, cioè il punto 2) dell'ordine del giorno. Signori consiglieri,...

PASQUALI (D.C.): Era rimasto inteso che il bilancio del Consiglio lo avremmo prima esaminato nella riunione dei capigruppo, se ben ricordo.

PRESIDENTE: *Punto 2) all'ordine del giorno: «Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1971» (n. 15/D).*

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): *(legge).*

PRESIDENTE: Leggo il testo della deliberazione, poi apro la discussione sul testo stesso.

IL CONSIGLIO REGIONALE
nella seduta del

Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1971 del Consiglio regionale;

Visto l'allegato bilancio per l'esercizio finanziario 1971 della Cassa di Previdenza per i Consiglieri regionali;

Vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 12 gennaio 1971, che approva detti progetti di bilancio;

Visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il primo comma dell'art. 20 del Regolamento della Cassa di Previdenza, modificato dal Consiglio regionale nella seduta del 9 novembre 1967;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a **di voti legalmente espressi**

d e l i b e r a

Art. 1 - Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione ed il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Art. 2 - E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 3 - E' approvato il bilancio della Cassa di Previdenza per i Consiglieri regionali per l'esercizio finanziario 1971, allegato al bilancio del Consiglio regionale.

Art. 4 - E' approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'Entrata e della Spesa, previste per l'esercizio finanziario 1971.

RIEPILOGO

Entrate e Spese effettive

Entrata	L. 724.600.000.—
Spesa	L. 724.600.000.—
	<hr/>
L.	—

Movimento di capitali

Entrata	L.	2.000.000.—
Spesa	L.	2.000.000.—
	L.	—

Riassunto generale

Entrata	L.	726.600.000.—
Spesa	L.	726.600.000.—
	L.	—

Chi chiede la parola su questo argomento? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Io non ho qui i documenti e le carte che mi consentano di introdurre in questa dichiarazione con un fondamento adeguato e quindi pongo solo degli interrogativi. Per altro mi è parso di ricordare che questa discussione sul bilancio del Consiglio sarebbe stata preceduta — così si era deciso nell'ultima riunione dei capigruppo — da un'altra riunione dei capigruppo, nel corso della quale si sarebbe discusso di questo bilancio, ciò che mi risulta non sia avvenuto.

Io chiedo, espongo alcuni quesiti, cioè chiedo se questa assegnazione, che è prevista a carico del bilancio regionale, di 720 milioni per le spese di funzionamento in generale del Consiglio regionale, oltre che per le indennità che ci riguardano, è comprensiva anche della richiesta recente che è stata fatta alla Giunta di ulteriori 70 milioni da apportare al bilancio del Consiglio, in aggiunta ai 43 milioni che già abbiamo assegnato quest'anno. Se così fosse, dovrei ricordare e dire che io ho già fatto presente alla Presidenza del Consiglio che non siamo nella attuale disponibilità di assicurare questi 70 milioni, a parte il problema di fondo, che investe e che è chiaro a tutti, sul quale mi pare che sia

producente una certa discussione, un certo chiarimento appunto a livello quanto meno di conferenza di capigruppo.

Potrei fare riferimento ad alcune altre cose, senza fare delle moralizzazioni così inutili, ma non comprendo bene il motivo per il quale si è aumentato di 5 milioni il fondo relativo alle spese per indennità e rimborso spese ai consiglieri regionali, dal momento che non è aumentato il numero dei consiglieri, né è aumentato il trasferimento dei consiglieri. Non ho su questo una informazione adeguata e perciò vorrei chiedere maggiori dettagli.

Potrei fare un piccolo riferimento, che non ha nessun senso polemico, circa l'aumento del compenso per il lavoro straordinario, perché questo può darsi che corrisponda a situazioni effettive di fatto. Se lo paragono a quello che noi poniamo in bilancio per tutto il personale regionale, dovrei dire che il più lieve incremento previsto, e comunque la totale somma prevista non ha molta corrispondenza percentuale, proporzionata, tra l'una e l'altra situazione. Ma soprattutto è il primo quesito che io pongo, cioè quello se i 70 milioni richiesti sono stati inseriti o meno in questo bilancio del Consiglio regionale, nel qual caso devo dire che in questo momento non abbiamo, come Giunta, questa disponibilità, come abbiamo fatto presente al signor Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Vorrei chiedere se le dichiarazioni di voto si possono fare dopo, come sempre.

PRESIDENTE: Certamente. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Brevissimamente, signor Presidente, a titolo puramente personale. In veste di consigliere e non in veste di segretario questore, io in questo momento devo anche assumere però una posizione di legittima e obiettiva difesa di quello che è stato l'operato dell'ufficio di Presidenza, nella sua qualità di organo rappresentativo del Consiglio regionale, nel quale ufficio di Presidenza convergono le varie forze politiche, che sono espresse nel Consiglio regionale e che ha, in base a quelle che sono le proprie competenze, deliberato e predisposto uno strumento, un documento, che non è una legge, è una delibera relativa al bilancio del Consiglio regionale, e con una procedura completamente ortodossa ha inserito all'ordine del giorno, a un punto dell'ordine del giorno, non so quale, il tema, e quindi penso che non ci sia nulla da eccepire se oggi è venuto in discussione il bilancio del Consiglio regionale. Questo a scanso di ogni e qualsiasi equivoco o di interpretazione che potesse nascere dal fatto che in questo momento ci troviamo qui a discutere il bilancio del Consiglio regionale. Per quanto riguarda invece il contenuto, il Consiglio di Presidenza ha predisposto — e io non parlo a nome del Consiglio di Presidenza, parlo in qualità di consigliere, però testimone di quanto è avvenuto nel Consiglio di Presidenza — ha predisposto il bilancio secondo quelle che sono le obiettività necessità ed esigenze del Consiglio stesso, cioè non ricercando nel bilancio stesso quelle poste, quei cavilli che potessero essere sfruttati per diminuire o pompare il bilancio stesso, ma riferendoci proprio a obiettive circostanze che sono già in atto o che si metteranno in atto prossimamente per quanto riguarda il lavoro straordinario del personale, per quanto riguarda le trasferte dei consiglieri, per le distanze che vengono ad essere necessariamente percorse per portarsi al Consiglio regionale, per le commissioni e tutto

quello che segue. Quindi è stata fatta dal Consiglio di Presidenza una valutazione obiettiva tale da prevedere quale può essere — come è poi stata determinata in una certa somma — la esigenza finanziaria per il complessivo fabbisogno del Consiglio regionale stesso. Il Consiglio regionale è sovrano nel disporre il finanziamento, e nello stabilire il proprio bilancio, e penso che esso vorrà sanzionare quanto dal Consiglio di Presidenza è stato predisposto, sempre in riferimento ai bisogni del Consiglio stesso. Circa le osservazioni fatte dal Presidente della Giunta regionale, io ritengo che ogni consigliere può avanzare richieste e notificare il proprio punto di vista, ma il dire che la Giunta non dispone di un determinato capitale per far fronte alle esigenze del Consiglio, questo, signori, non lo possiamo accettare. Il Consiglio è sovrano, la Giunta può esprimere le sue perplessità circa la difficoltà del momento, di reperimento del fondo necessario per far fronte a un bilancio del Consiglio, questo è un discorso che non accettiamo, Presidente della Giunta regionale, però non vorrei essere forse nelle condizioni di qualcuno dei miei colleghi che hanno frainteso la sua dichiarazione, che sarebbe una di quelle che tendono a estromettere dalla sua posizione legittima di sovranità il Consiglio stesso; non è, penso, signor Presidente, che lei abbia inteso ciò. Sarà oggi, 19 febbraio 1971, un momento particolare in quanto il bilancio non è ancora approvato, non è ancora stato concordato sulla base di quelle che sono le esigenze dei rapporti con il Consiglio, per una ragione di ritardo tecnico od altro, d'accordo, ma che la Giunta possa interferire nel senso di negare la possibilità di mettere a disposizione un capitale che è indispensabile, necessario e non superfluo, perché sono state fatte tutte le valutazioni e tutti i risparmi e tutte le economie possibili, quando è stato predisposto questo disegno di bilancio, che è stato approntato poi e presentato sotto

forma di delibera, io penso che la Giunta non voglia e non abbia voluto, e non vorrà arrogarsi il diritto di sindacare.

Detto ciò, io, così, in forma del tutto amichevole e del tutto personale nei confronti del signor Presidente della Giunta regionale, vorrei pregarlo di voler chiarire che la sua espressione non era quella che io temevo fosse e che molti colleghi hanno espresso potesse essere, cioè che non venisse esautorato minimamente, che non si pensasse minimamente di esautorare il Consiglio, che è sovrano sopra ogni decisione e sopra ogni disponibilità finanziaria, per ogni e qualsiasi disponibilità finanziaria.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Bei der letzten Zusammenkunft der Fraktionsvorsitzenden war tatsächlich von einer neuerlichen Diskussion zusammen mit dem Präsidenten der Regionalregierung die Rede. Wie der Präsident sagt, stellt sich jetzt heraus, daß eine bestimmte Mehrauslage im Haushalt des Regionalrates nicht gedeckt ist. Ich gehe davon aus und möchte es jedenfalls als einen klaren Fall bezeichnen, daß diese Mehrauslage bzw. diese Mehranforderung mit einer Erhöhung der Bezüge der Regionalratsabgeordneten nichts zu tun hat. Wenn nun unabhängig eines größeren Geldbedarfs des Regionalrats für die gesamte Gebarung die Deckung bisher anscheinend nicht gegeben ist, bin ich der Ansicht, daß weitere Diskussionen etwa in diesem Gremium oder auch anderweitig stattfinden sollen, um dann zur Abstimmung zu gelangen.

(All'ultimo incontro fra i capigruppo si è effettivamente parlato di una nuova discussione con il Presidente della Giunta regionale. Come afferma il signor Presidente, risulta che per una determinata spesa aggiuntiva non vi

è copertura nel bilancio del Consiglio regionale. Desidero comunque chiarire che tale spesa, rispettivamente questa richiesta di fondi maggiori non ha nulla a che fare con l'aumento delle indennità consiliari. Se quindi, indipendentemente dalle necessità del Consiglio regionale di disporre di maggiori mezzi finanziari, non esiste effettivamente per la globale amministrazione la necessaria copertura, sono dell'avviso di dare luogo ad ulteriori discussioni in questa od in altra sede, per poter poi procedere alla votazione.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Credo che sia la prima volta che sento un intervento così da parte del Presidente della Giunta. Credo che questo sia veramente grave, per quanto riguarda il rispetto del Consiglio regionale stesso, per quello che il Presidente della Giunta ha detto, ma soprattutto per quello che non ha detto, che ha fatto capire. Che ora il Presidente della Giunta si permetta di sindacare se cinque milioni in più per le trasferte dei consiglieri sono troppi o troppo pochi mi pare eccessivo, tenuto conto dei costi dei viaggi che sono aumentati, tenuto conto che le esigenze dei consiglieri di aggiornarsi, di fare dei viaggi, di andare a vedere cosa succede nel mondo, ma soprattutto cosa succede a livello anche nazionale, credo che questo possa essere e debba essere concesso ai consiglieri. Quindi il suo intervento veramente mi ha meravigliato e vorrei dire quasi scandalizzato, perché non posso, come consigliere, accettare che si esprima in questo modo un Presidente di Giunta; lo faccia fare ai suoi consiglieri di gruppo, ma il Presidente di Giunta non deve sindacare sulle esigenze di un Consiglio, nella sua sovranità di organo legislativo. Questo non lo posso veramente accettare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Nell'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale sono rappresentate le varie correnti, o almeno i vari gruppi di correnti esistenti nel Consiglio regionale. Il Presidente e gli altri membri dell'ufficio di Presidenza sono stati eletti non so se all'unanimità o a schiacciante maggioranza da parte del Consiglio regionale. Quindi l'ufficio di Presidenza ha tutte le qualifiche e, a nome del nostro gruppo, anche tutta la fiducia per poter disporre, analizzare e vedere quali sono le esigenze del Consiglio regionale. Ribadisco anch'io che le affermazioni del Presidente della Giunta regionale, che sono state fatte per la prima volta anche per quanto mi consta nella vita del Consiglio regionale stesso, queste affermazioni sono quanto meno inopportune. Si entra addirittura a censurare, a guardare se c'è necessità o non c'è necessità di ore straordinarie al personale, si analizzano le singole voci, si entra direttamente nel merito proprio nel bilancio del Consiglio regionale.

Se c'erano obiezioni o quant'altro da sollevare, io penso che anche in linea di opportunità dovevano essere i rappresentanti del gruppo politico del Presidente della Giunta regionale, cioè i consiglieri, a sollevare queste questioni, ma non certo la Giunta, il Presidente della Giunta, perché ciò rappresenta, in linea di fatto, una inammissibile interferenza della Giunta stessa nella sovranità del Consiglio e nell'espressione di questa sovranità che è il bilancio.

Quindi io mi associo a quanto affermato dal collega Nicolodi. Ritengo che comunque, allo stato attuale dei fatti, l'ufficio di Presidenza abbia tutta la qualifica per poter proporre al Consiglio il varo di questo bilancio.

Per quanto riguarda poi eventuali coper-

ture da parte del bilancio della Regione nei confronti del bilancio del Consiglio, ricordiamoci che oltre tutto il bilancio della Giunta regionale, il bilancio della Regione deve essere ancora discusso e varato, e che quindi eventualmente in quella sede si potranno fare gli aggiustamenti del caso.

Comunque io auspico che per il futuro episodi di questo genere, così delicati, perché non riguardano tanto le forze politiche, quanto le questioni strettamente istituzionali, episodi di questo genere non debbano più ripetersi.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Mi pare che qui alcune cose si siano capite e alcune altre non si siano volute capire. La prima riguarda un'esigenza di chiarimento che io ho posto alla Presidenza del Consiglio, e che mi pareva doveroso e necessario porre quale Presidente della Giunta. Io so che dopo la approvazione del bilancio a livello di commissione, è pervenuta una richiesta di ulteriore assegnazione, io cito a memoria adesso, mi pare di 70 milioni, per spese connesse con l'attività del Consiglio regionale. Io ricordo di avere risposto che in questo momento non trovavo la disponibilità e che occorreva riprendere il discorso, per accertare in quale momento e in quale modo determinare tale disponibilità.

Io quindi qui ho posto questo quesito e ho chiesto se nella cifra di 720 milioni della quale si parla, per spese attinenti al funzionamento del Consiglio regionale, questi 720 milioni, dei quali per adesso non ho potuto assicurare la disponibilità, sono compresi o meno, a parte la destinazione alla quale essi vanno a riferirsi, e questo è il punto su cui si parla e non si parla. Ma io comunque

non voglio sindacare, perché mi pareva opportuno in caso che anche su quest'altra parte si potesse ulteriormente discutere — se si vuole nel consiglio di Presidenza, nella conferenza dei capigruppo — o comunque si potesse discutere, e questo lo dico serenamente, con un parere strettamente personale.

Quindi io chiedo risposta a questo quesito, perché è chiaro che se c'è questo fatto nuovo io devo saperlo, al fine di togliere dal «fondo provvedimenti legislativi» la cifra corrispondente, e mi sarà detto da quale settore di intervento occorrerà togliere i 70 milioni che si rendono ulteriormente necessari. Con ciò quindi non c'è volontà di sindacare e di creare fatti arbitrari, nel determinare situazioni che in qualche modo mettano in discorso la sovranità del Consiglio; c'è solo una richiesta di chiarimento, che, direi, è tecnica, oltre che di esigenza di funzionalità.

Vi sono osservazioni che ho fatto poi, se si vuole, da consigliere regionale, e allora dovremmo intenderci su questo. Se il bilancio del Consiglio regionale si deve accettare a scatola chiusa, allora mettiamoci d'accordo che questo è il sistema che dovrà essere vigente e questo sistema verrà adottato. Io penso che da consigliere regionale potevo porre quelle alcune ulteriori domande.

Il cons. Nicolodi qui ha detto, e mi pare esattamente: l'incremento di queste spese di indennità per trasporti, per corsi, per studi, è giustificato anche da ulteriori costi. Io da questo punto di vista, confesso, non avevo fatto una particolare riflessione; quanto ha detto il cons. Nicolodi per me è sufficiente a rendermi tranquillo su questo quesito che avevo posto, ma questo quesito l'avevo posto da consigliere regionale, come anche gli altri quesiti, ma si riduce a una questione di fondo; se, come vorrebbe il cons. Pruner, una volta che il consiglio di Presidenza ha determinato un bilancio, noi lo dobbiamo accettare così come sta, va bene, così sia, o che

come consiglieri regionali dobbiamo avanzare quesiti, ebbene io ho posto alcuni quesiti ai quali chiedo risposta, altrimenti accettiamo tutto a scatola chiusa e il discorso finisce lì.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Meiner Ansicht nach hat der Präsident der Regionalregierung gut getan, die noch ungeklärte Frage aufzuwerfen. Es handelt sich nicht um fünf oder zehn, sondern, wie wir gehört haben, um 70 Millionen, die, wie gesagt, nicht die Bezüge der Regionalratsabgeordneten betreffen; sie stehen für andere gerechtfertigte Ausgaben zur Verfügung. Ich kann jedoch noch nichts sagen, da es mit den Fraktionsführern noch nicht besprochen wurde. Ich bin der Ansicht, daß im Hinblick auf die Höhe des Betrages die Diskussion zwischen dem Regionalrat als Legislative und der Regionalregierung als Exekutive, die doch eine bestimmte Verantwortung trägt, weitergeführt werden soll.

(A mio avviso il signor Presidente della Giunta regionale ha fatto bene a sollevare l'ancora insoluta questione. Non si tratta di 5 o 10, ma, come abbiamo appreso, di 70 milioni di lire, che non riguardano, ripeto, le indennità del Consiglio regionale; essi sono disponibili per altre giustificate spese. Non posso ancora dire nulla in merito, non essendo stata tale questione discussa con i capigruppo. Sono dell'opinione di continuare la discussione fra Consiglio regionale e Giunta, cioè fra l'organo legislativo ed esecutivo, che come tale ha una determinata responsabilità in merito all'ammontare dell'importo.)

PRESIDENTE: Il cons. Benedikter ha fatto la proposta di rinviare la discussione per arrivare ad una intesa su questo argo-

mento, con il rappresentante della Giunta ed i capigruppo.

A maggior chiarimento debbo dire che il consiglio di Presidenza, dopo una lunga discussione, è arrivato alla conclusione di chiedere un aumento del bilancio pro 1971 di circa 70 milioni, in base a diverse considerazioni, cioè in base al rincaro della vita e ai risultati che abbiamo avuti dalla ragioneria.

Non è considerato un eventuale aumento di emolumenti; questo problema è ancora prematuro, in quanto neppure il Parlamento ha ancora deciso sull'argomento, e tutti i gruppi politici dovranno al momento opportuno essere chiamati, si dovranno riunire e discutere il problema. Questa è la cosa che vorrei precisare. In questo schema di deliberazione sono contenuti i 70 milioni. E' vero che ho avuto dal Presidente della Giunta regionale una lettera, nella quale egli comunicava la sua impossibilità per il momento di dar fronte ai 70 milioni, questo è vero, siamo in possesso di questa lettera; comunque il consiglio di Presidenza aveva considerato giusta questa richiesta, necessario questo aumento ai fini della funzionalità del Consiglio stesso e perciò lo abbiamo portato tale e quale in Consiglio. Adesso c'è la proposta del capogruppo della S.V.P., dr. Benedikter, di rinviare la discussione; io devo mettere in votazione questa sua proposta.

La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Mi consenta, signor Presidente, di dire su questa questione un po' l'impressione del gruppo della D.C. Evidentemente l'equivoco è sorto tutto per il fatto che non c'è stata la possibilità di effettuare quella riunione dei capigruppo, in occasione della quale mi sembra anche come di consuetudine sarebbe stata data la possibilità di esaminare, di considerare tutti quanti i problemi che sono insorti stamattina. Mi pa-

re che dei chiarimenti fondamentali siano già avvenuti, e che riguardino fundamentalmente la possibilità o meno che il bilancio del Consiglio regionale sopporti una ulteriore spesa di 70 milioni. Qui abbiamo già considerato quali sono state le posizioni; il Presidente della Giunta regionale ha fatto presenti le difficoltà relative. Il secondo aspetto si riferiva alla indennità, a un eventuale aumento di indennità, e mi pare che qui sia stato solennemente dichiarato da parte Sua, e ne prendiamo atto, che non esiste nessun aumento di indennità, in quanto anche in riferimento al parametro nazionale è tutto da esaminare, soprattutto anche perché i gruppi politici in questo caso dovranno necessariamente dire il loro parere, la loro opinione.

Detto questo, veramente noi non vediamo perché si vorrebbe rinviare ulteriormente lo esame di questo tipo di documento, anche perché non vorremmo dare l'impressione che le cose venissero aggiustate in riunioni particolari dei capigruppo, attraverso intendimenti che non siano espressi veramente pubblicamente attraverso la necessaria chiarezza. Al punto in cui siamo, noi crediamo veramente che sia utile dire quello che veramente è necessario dire nelle varie voci di bilancio, ma andare avanti nella discussione.

Questo io non lo dico con intendimenti polemici nei confronti di chiunque o di nessuno, ma proprio perché al punto in cui si è, credo che valga la pena di promuovere una definizione di questo argomento, magari qui, al punto in cui siamo, facendo delle riduzioni o prendendo atto di quello che si può fare, ma forse è meglio andare avanti e finire la questione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Il Presidente della Giunta regionale ha chiarito molte cose che

erano state male interpretate nel suo primo intervento. E anche i suoi chiarimenti, signor Presidente del Consiglio regionale, mi sembrano esaurienti. Se la memoria non mi tradisce, mi pare che non è la prima volta che la Giunta regionale dice al Consiglio: guarda, Consiglio, che in questo momento non sono in grado di far fronte alle tue richieste; provvederò nel corso dell'anno con eventuali variazioni di bilancio. Mi pare che è capitato altre volte, mi pare che tre anni fa era stata avanzata una richiesta di una quarantina di milioni, alla quale in quel momento non era possibile far fronte, comunque la Giunta regionale ha accettato la richiesta del Consiglio. Le richieste che sono fatte dal consiglio di Presidenza sono richieste ragionate, penso che siano tutte persone responsabili, sono colleghi consiglieri, d'altra parte, che sono nel consiglio di Presidenza, ed io, per quanto riguarda la mia parte politica, mi sento di dare la mia approvazione, mi sento di dare la mia solidarietà e di dare il mio voto favorevole, non a scatola chiusa, come giustamente dice il Presidente della Giunta regionale, ma visti gli atti, visti i capitoli di spesa e viste le spiegazioni che sono state date dal Presidente del Consiglio, tanto più che non si tratta di aumento di emolumenti ma si tratta di spese veramente necessarie per il funzionamento del Consiglio. Io mi sento di dare tranquillamente il mio voto favorevole a questo bilancio, in questo momento, senza ulteriori riunioni di capigruppo, e in questo mi associo a quanto detto dal consigliere Pasquali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Auch ich bin wie der Abgeordnete Pasquali der Meinung, daß diese Lage entstanden ist, weil die Fraktionsvorsitzenden diese Angelegenheit nicht

mit den Präsidenten des Regionalrates und der Regionalregierung besprochen haben. Dabei geht es nicht um eine geheime Verhandlung hinter verschlossenen Türen, sondern bei einer Beschlußfassung von seiten der Exekutive — das beschließende Organ ist in diesem Fall das Präsidium — muß vor Verabschiedung des Gesetzentwurfes im Regionalrat derselbe einer Kommission vorgelegt werden, die die Details bespricht. Dies ist umsomehr der Fall, als der Präsident der Regionalregierung sagt, daß er nicht weiß, wie er das Geld beschaffen soll bzw. welche Ausgaben beschnitten werden können. Eine Besprechung darüber, wie sie in den Kommissionen stattfindet, würde sich schon lohnen, wobei das Ergebnis dieser detaillierten Behandlung des Problems vor den Regionalrat zu bringen ist. Daher scheint mir eine Vertagung auf den nächstmöglichen Tag in der nächsten Woche angebracht.

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte auch hören, wie sich die Regionalregierung die Deckung der Ausgaben vorstellt. Sie dürfte heute jedoch nicht in der Lage sein, sich darüber auszusprechen.

(Condivido l'opinione del consigliere Pasquali, e cioè che questa situazione è venuta a crearsi poiché i capigruppo non hanno discusso tale questione con il Presidente del Consiglio e della Giunta regionale. Non si tratta quindi di una seduta riservata, ma quando l'esecutivo prende una decisione — in questo caso la Presidenza — detto documento deve essere esaminato dettagliatamente da una commissione prima che il disegno di legge venga approvato dal Consiglio. Questo è il nostro caso, tanto più che il Presidente della Giunta afferma di non sapere come reperire i mezzi finanziari, rispettivamente da quali capitoli defalcarli. Credo che varrebbe

la pena avviare una discussione, come avviene in commissione, e quindi sottoporre al Consiglio l'esito della dettagliata trattazione del problema e pertanto mi sembra opportuno rinviare questo punto ad un prossimo giorno della settimana entrante.

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): Desidero inoltre sapere in che modo la Giunta intenda coprire queste spese. Oggi non sarà probabilmente in grado di esprimersi in merito.)

PRESIDENTE: E' chiaro, ma come già detto, è successo anche altre volte, e abbiamo preso nota che al momento la Giunta regionale non è in grado di poter precisare la copertura esatta che si troverà poi nel corso dell'anno finanziario. Comunque, la parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Auch mir scheint eine Diskussion angebracht. Nachdem dieses Argument bereits behandelt wird, sollte meiner Meinung nach mit der Debatte fortgefahren werden, wobei ich nicht darauf bestehe, daß es sofort geschieht, vielmehr sollte ein Kompromiß gefunden werden: Vielleicht könnte jetzt die Sitzung unterbrochen werden, damit sich das Präsidium noch mit den Fraktionsführern treffen kann, jedoch bei der nächsten Zusammenkunft des Regionalrates sollte ohne Vertagung auf einen späteren Zeitpunkt mit der Behandlung dieser Bilanz fortgefahren werden. Dies wäre sozusagen ein Kompromiß, denn die einen möchten ohne Unterbrechung weiterfahren, während die anderen eine Vertagung vorziehen würden. Ich schlage daher vor, daß wir die heutige Sitzung unterbrechen oder aufheben und am Dienstag oder Mittwoch diese Angelegenheit als ersten Punkt wiederum behandeln und abschließen. Diese

Zeitspanne dürfte ausreichen, um Besprechungen zu führen und sich über Details zu informieren. Ich wäre nicht dafür, wenn heute die Sitzung unterbrochen bzw. dieser Punkt von der Tagesordnung gestrichen und erst nach einer größeren Zeitspanne wiederum in Angriff genommen würde. Wennschon soll dieser Tagesordnungspunkt behandelt und abgeschlossen werden.

(Pure a me sembra opportuno avviare una discussione. Siccome stiamo già trattando questo argomento, a mio avviso sarebbe bene continuare, se anche non subito, il dibattito, ma si dovrà comunque giungere ad un compromesso: si potrebbe forse sospendere ora la seduta, per permettere alla Presidenza di incontrarsi con i capigruppo; alla prossima seduta del Consiglio regionale tuttavia sarebbe bene continuare la trattazione del bilancio, senza peraltro rinviarla nuovamente. Questo sarebbe, per così dire, un compromesso, poiché gli uni vorrebbero continuare senza interruzione, mentre gli altri preferirebbero un rinvio. Propongo pertanto di sospendere o di togliere l'odierna seduta e di riprendere in esame come primo punto, martedì o mercoledì, tale questione e di concluderla. Questo lasso di tempo dovrebbe essere sufficiente per i necessari colloqui ed assumere dettagliate informazioni. Sarei propenso a sospendere la seduta, rispettivamente a depennare questo punto dall'ordine del giorno per riprenderlo in esame dopo un determinato periodo di tempo; altrimenti dobbiamo continuare e concludere la trattazione di questo argomento.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. - Trento - D.C.): Sì, cerco anch'io di dare una mano, se mi è possibile, per cercare di superare

questa situazione, che sul piano esterno potrebbe anche risultare poco simpatica, che si determini quasi, non dico un conflitto, ma così, una discussione tra l'organo legislativo da un lato e l'organo esecutivo dall'altro. Son sempre cose che è meglio chiarire subito, ragione per cui io concorderei, se ho ben capito, con la proposta che ha fatto in questo momento Dalsass. Io direi che è da precisare che anche il bilancio del Consiglio, come quello della Giunta, è un bilancio preventivo, e quindi può stabilire in previsione una cifra x o y , come facciamo nelle altre parti, perché non sappiamo mica neanche noi le entrate delle tasse se sono 500 o 502, facciamo una previsione, ragionevole evidentemente, ma previsione. Quindi, da questo punto di vista, io direi che questa questione va decisa subito, senza lasciare adito, ripeto, al fatto che si vada a vedere dove si prendono o non si prendono i denari; è una previsione che fa il Consiglio regionale nella sua sovranità. In sede di discussione del bilancio regionale, subito o successivamente questo non interessa, la cifra verrà di certo reperita. Dopo di che io dico: volete discuterlo subito? Discutiamolo subito. Dobbiamo discutere una altra volta? Discutiamolo un'altra volta, però giù dal tavolo subito questa questione, e cioè la questione che nell'entrata, io adesso non l'ho qui, scusatemi, ma mi pare che siano 70 milioni in più che il Consiglio chiede, se ho ben capito. Sarebbe stato — questo lo si può dire fra di noi — sarebbe stato più opportuno che anche il Consiglio, in quanto è possibile, avesse fatto una richiesta fin dall'inizio definitiva, se era possibile, in maniera tale da poterla accomodare subito; ma le esigenze sono nate dopo, nessuno ne ha colpa. Il Consiglio preveda in entrata la somma che ritiene necessaria, proprio perché di preventivo si tratta, ma vorrei che ciò venisse definito subito proprio per non lasciare adito a nessuna illazione. Dopo di che, discutetelo

questa volta, discutetelo un'altra volta, è lo stesso, ma si sa che l'entrata sulla quale si può far conto è quell'entrata x più gli 83, i 70, quelli che sono stati richiesti.

Questo sembra a me anche un po', se mi consentite, sulla base dell'esperienza dei più vecchi che sono qua dentro. In definitiva, dico, non interessa che ci siano subito i soldi, come diceva anche Avancini, importante è che la previsione può essere fatta e il Consiglio fa una previsione nella sua sovranità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): L'organo competente ad approvare sia il bilancio del Consiglio regionale, sia il bilancio della Regione è il Consiglio regionale; la Giunta può fare proposte, ma è il Consiglio regionale che taglia la testa al toro, decidendo l'ammontare dei singoli stanziamenti e decidendo quale somma deve essere imputata sul bilancio regionale in favore del bilancio del Consiglio regionale. Questo mi pare un punto pacifico, ma vale la pena di ricordarlo, perché sembra che sia la Giunta regionale che ad un certo punto decide gli stanziamenti, imputa le spese. La Giunta può fare delle proposte, degli emendamenti, di variazione, come lo può fare qualsiasi consigliere. E questo vale la pena di sottolinearlo, perché veramente qui ad un certo punto viene a insorgere una sorta di ipoteca, da parte dell'esecutivo, su quelle che sono determinazioni che vengono invece con legge o con deliberazione adottate dal Consiglio regionale.

Seconda questione: io condivido l'opinione del consigliere Pasquali. Qui, ad un certo punto, sono state sollevate riserve, domande, interrogativi o quant'altro, si propone di ricorrere a una riunione dei capigruppo. A questo punto io dico: no, signori, qui c'è un'aula,

c'è la stampa, c'è il pubblico. Il bilancio è presentato, il bilancio è a disposizione e dei consiglieri e anche di quei cittadini che ne vogliono prendere atto, si discuta voce per voce, si vada avanti, si faccia quello che deve esser fatto e non diamo assolutamente l'impressione che nella riunione di capigruppo si deve manovrare e fare chissà quali iniziative, che non possono essere a contatto con la opinione pubblica.

A questo punto, dal momento che si è usciti da una prassi che era sempre stata osservata, a questo punto io dico: per la dignità del Consiglio, noi dobbiamo andare avanti nella discussione, voce per voce, e ognuno, se ha da fare rilievi, li faccia pubblicamente in presenza della stampa e del pubblico, come è anche giusto, trattandosi di denaro pubblico.

PRESIDENTE: Bestehst Du auf der Unterbrechung?

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin mit dem Kompromißvorschlag des Kollegen Dalsass einverstanden, der darauf hinausläuft, daß die Behandlung, wenn auch nicht unbedingt jetzt, weitergeführt wird.

PRESIDENTE: ...ob heute eine Erledigung erforderlich ist?

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, wenn es sein muß, heute noch, sonst am Mittwoch, nicht wahr! Es geht darum, daß die Behandlung weitergeführt wird, auch wenn die Besprechung der Fraktionsvorsitzenden nicht stattfindet. Ich möchte bestimmte Dinge geklärt haben!

(PRESIDENTE: Insisti per l'interruzione?)

BENEDIKTER (S.V.P.): *Concordo sulla proposta di compromesso del collega Dalsass*

di continuare, se anche non subito, il dibattito.

PRESIDENTE: ...se sia necessario di concludere oggi stesso?

BENEDIKTER (S.V.P.): *Se indispensabile ancora oggi, altrimenti mercoledì! Si tratta di continuare la trattazione, anche se non ha luogo la seduta dei capigruppo. Desidero avere determinati chiarimenti!*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich habe den Kompromißvorschlag gemacht, damit vielleicht das eine und das andere besprochen werden kann, aber ich lege Wert darauf, daß diese Angelegenheit eventuell heute noch erledigt wird. Dies ist, wie ich gehört habe, die Meinung der meisten. Vielleicht ist es das Beste, wenn die Sache aus der Welt geschaffen wird.

(Ho fatto la proposta di compromesso per poter forse discutere l'una e l'altra cosa, ma ci terrei di concludere eventualmente ancora oggi tale questione. La maggioranza, come ho appreso, è di questo parere. La miglior cosa è forse di definire la questione.)

PRESIDENTE: Va bene, interrompiamo brevemente la seduta... Allora io devo mettere in votazione la proposta che è stata fatta dal capogruppo della S.V.P.: è respinta a maggioranza.

C'è qualcun altro che chiede la parola su questo schema di bilancio? C'era il consigliere Betta che aveva chiesto la parola per una dichiarazione di voto.

BETTA (P.R.I.): Io non voglio assolutamente aprire un capitolo polemico; quindi

mi limiterò a dire brevissimamente, e senza polemica alcuna, che dovrò votare contro il bilancio di previsione del Consiglio regionale, proprio per l'aumento che c'è stato prima in 42, poi in 72 milioni. Io non entro nel merito, sarà giustificato, ma soprattutto per la posizione che io ho avuto fin dall'inizio, ho continuato, mantengo e manterrò, sulla questione degli emolumenti dei consiglieri regionali.

Chiudo e dichiaro che il mio voto sarà contrario, esclusivamente per questo motivo. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wie ich glaube, hat jedermann verstanden, daß ich mit meinem Antrag nicht etwas verbergen, sondern im Gegenteil die Dinge klären wollte. Das Fehlen jeglicher Debatte, nachdem die Unterbrechung abgelehnt wurde, beweist, daß die Angelegenheit jetzt im Regionalrat nicht geklärt, sondern die Abstimmung vorgenommen werden soll. Nachdem ich eine Klärung bei der Sitzung der Fraktionsvorsitzenden herbeiführen wollte und auch hier im Regionalrat die Dinge nicht geklärt wurden, möchte ich mich der Stimme enthalten. Das bedeutet kein Mißtrauen gegenüber dem Präsidium, das seine Pflicht getan hat, vielmehr begründe ich meine Haltung mit dem Auftreten des Konfliktes im Regionalrat.

(Credo che tutti abbiano compreso che con le mie richieste non intendo occultare qualche cosa, ma bensì chiarire certi punti. La mancanza di qualsiasi dibattito, dopo il rigetto della proposta di sospensione, indica che la questione non vo chiarita in Consiglio, ma bensì soltanto votato. Siccome era mia intenzione chiarire alcuni punti nel corso della seduta dei capigruppo ed inoltre neppure in

sede di Consiglio si è avuto alcun chiarimento, desidero astenermi dal voto. Questa mia decisionn eon va interpretata come un atto di sfiducia verso la Presidenza, che ha fatto il proprio dovere, ma il motivo del mio atteggiamento va ricercato nel conflitto sorto ora in Consiglio.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Il nostro gruppo vota a favore di questa deliberazione, precisando ancora una volta e ribadendo il fatto che con l'approvazione di questo documento, per noi non è affatto inteso un esplicito riferimento all'aumento di eventuali indennità. Questo noi lo dichiariamo in maniera molto chiara. Il tema di un eventuale aumento, in riferimento a quelle che sono le nuove norme che stanno per essere approvate, si dice, in Parlamento, non può essere considerato come recepimento di questo fatto. Noi intendiamo che questo problema venga discusso, venga esaminato nelle riunioni apposite e nelle sedi più opportune e riteniamo che l'approvazione di questo bilancio non comporti in alcun modo un riferimento e un aggancio esplicito a un aumento.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Io mi astengo per un motivo di coerenza, cioè per il fatto che, avendo appreso che nei 720 milioni sono compresi anche i 70 dei quali in questo momento non si può assicurare la copertura, evidentemente sarei in contraddizione con me stesso votando questo bilancio. Evidentemente a questo punto devo prendere atto che occorrerà recepire altri 70 milioni, oltre i 43 milioni già assegnati. Questo é tut-

to. Evidentemente occorrerà che la Giunta riveda, di conseguenza, certi suoi discorsi e certe sue impostazioni.

PRESIDENTE: Siamo pronti per la votazione? Chi è d'accordo con la deliberazione

prego alzi la mano: è approvata con 29 favorevoli, 3 astensioni, 1 contrario.

La seduta è tolta e rinviata a mercoledì, ore 10.

(Ore 12.55)